INSERZIONI
Le inserzioni si ricevono agli Uffizi di Pubblicità: HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, via Stampatori, 13; GENOVA, via Roma, 10; MILANO, Corso Vitt. Em., 12, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: In 4ª pagina Cent. 25, in 3ª pagina L. 1. Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Prezzo per Roma.

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Trim.
Italia (franco) 32 — 16 — 8 —
Estero (Stati postali) 64 — 32 — 16 —
Unico: Gazzetta Letteraria
Chiunque desideri assicurare la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Lettera telegrafica da Roma

La discussione sul bilancio del tesoro.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 18, ore 9 pom. — Oggi alla Camera si è aperta la discussione sul *bilancio del tesoro*. C'erano pochi deputati e dei ministri soltanto Giolitti e Micoli. Fu assai notevole il discorso di Giolitti, il quale rispose ai vari oratori con efficace brevità e chiarezza non disgiunte da qualche vivacità di frase. In risposta a Lucca (il quale aveva risollevato la questione della opportunità di trasportare a Vercelli l'amministrazione dei Canali Cavour, affermando che ne deriverebbe una economia), *Giolitti* dice che capisce come dal punto di vista dell'on. Lucca questo trasporto potrebbe rappresentare un primo passo verso la ricostruzione della Prefettura di Vercelli; ma allora, anzichè una economia, il trasporto importerebbe gravi spese. (*Ilarità*)

Lucca biasima il ministro perchè non ha aderito all'invito, fattogli dalla Commissione del bilancio, di presentare una relazione degli amministratori dei Canali, dalla quale risulterebbe provata la economia.

Giolitti dichiara che, quantunque cercassa tale relazione, non la trovò; soggiunse però che se ne compiace, perchè, se fosse esistita, avrebbe dovuto aprire un'inchiesta per sapere come una relazione d'indole ufficiale fosse venuta a conoscenza del pubblico senza il consenso del Ministero. (*Commenti. Ilarità*)

Lucca replica dolendosi che il ministro gli risponda scherzosamente.

Giolitti: « Risposi serio; che se qualcuno dei nostri colleghi ha creduto di ridere, non fu mio intendimento di uscire dalla serietà dell'argomento. »

Rispondendo a Ferraris, il ministro dichiara che accetta di studiare la conversione dei titoli ferroviari al 3 per cento. Rammenta ch'egli combattè tale creazione, riconosce però che ora, dopo che furono istituiti, sarebbe assai più difficile il sopprimerli. Giolitti non crede che la situazione finanziaria sia così sicura come il relatore Cadolini la dipinse; e dice: « Se questa relazione dovesse prender posto nella letteratura italiana, dovrebbe paragonarsi alle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* (*Voci:* Oh! oh! *Ilarità*). Sicuro, perchè, dopo ciò, non resterebbe che dare le dimissioni dalla vita di ministri. (*Risa. Commenti*)

Il ministro Giolitti ammette che la situazione non è lieta: « Attraversiamo un periodo di crisi, ma abbiamo tutti gli indizi di un migliore avvenire. » Cita le cifre degli aumenti dati dalle dogane. D'altronde le risorse ricorse andarono sempre migliorando anche nei momenti più difficili: perchè dovremo ora cristallizzarci? « È curioso — continua il ministro — che mentre sempre, per lo addietro, io vedevo la situazione poco buona, l'on. Cadolini invece la pensava diversamente.... »

Cadolini esclama: « Ma lei era ministro! »

Giolitti: « Va bene, ma noti intanto che, mentre come oppositore, nei tempi addietro, avrei persino accettato maggiore imposta, ora, come ministro, spero che le possiamo evitare. » (*Voci:* Bene! Bravo!) Il discorso termina fra le più vive approvazioni.

Luzzi avrebbe votato che il ministro dicesse come si provvederà in novembre per l'assetto finanziario definitivo.

Giolitti risponde: « Già dissi e ripeto che il Ministero farà quanto è possibile per migliorare la situazione coi mezzi ordinari; non parmi che sia il momento opportuno di imporre nuove quando il Paese si trova nella crisi. Al bilancio di assestamento il Governo vedrà se e quali provvedimenti dovrà proporre al giudizio del Parlamento. » (*Voci:* Bene!)

Fusale, opportunamente, approva che il Ministero abbia abbassato il saggio dello sconto, aiutando così le industrie; lo prega poi di consentire ulteriori ribassi se venissero richiesti.

Il Congresso monarchico liberale.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 19, ore 9,20 ant. — Ieri sera il Congresso monarchico ha tenuto una seduta molto tempestosa. Dapprima *Ambrosoli*, a nome della minoranza della Sotto-Commissione, voleva esporre alcune idee sopra le proposte fatte dalle Società di Como e di Venezia.

Bonghi dice che non può ammettere la discussione sulle idee della minoranza. (*Rumori*)

Ambrosoli protesta.

Bonghi insiste e ne nasce un vivo battibecco, nel quale Bonghi si lascia sfuggire la frase: *Questi moderati sono un guaio! (Proteste generali; molti escono dall'aula)*

Dopochè questo incidente è chiuso, ne sorge un altro. *Bonfadini* e *Alfieri* propongono un telegramma di riverenza e ammirazione al senatore Jacini, collaboratore di Cavour e rappresentante del suo pensiero.

Bonghi si oppone; dice che non gli pare sufficiente titolo quello del senatore Jacini perchè ora pubblica un opuscolo dopo tanti anni di silenzio. « Se ha delle idee da svolgere, — soggiunge, — vada a Palazzo Madama. »

Le irriverenti parole del Bonghi e specialmente il tono con cui sono pronunciate fanno scattare Alfieri, il quale protesta a nome del collega assente. Anche Lucca deplora l'incidente. L'assemblea si scalda. Parlano vari oratori contemporaneamente. Infine il telegramma viene approvato con varie astensioni. Bonghi è uscito dall'aula sdegnoso.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 18, *ore 3,20 pom.* — Oggi, mentre il ministro Giolitti si recava a Montecitorio in vettura chiusa, quando fu in piazza Colonna il cavallo si imbizzarrì e scivolò sul lastrico rompendo le stanghe. La carrozza stava per rovesciarsi, ma il ministro Giolitti fu pronto ad uscire. Non si ebbe alcun danno alle persone. Il ministro percorse a piedi il breve tratto che separa Piazza Colonna da Montecitorio.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 18, ore 3,50 pom. — Oggi alle 2 sono arrivati a Roma, reduci da Napoli, i Sovrani e il Principe di Napoli. Erano ad assequarli alla stazione i ministri e numerose altre autorità. Appena il treno si fermò sotto la tettoia il Re discese dando il braccio alla Regina, la quale vestiva un abito color nocciuola con cappellino di paglia chiara e veletta di colore. Il Re si intrattenne a lungo con Farini e Crispi, che gli riferiva a voce alta i particolari della seduta di ieri; il Re ascoltava con interesse la narrazione del presidente del Consiglio. I Sovrani avevano l'aspetto fiorito. La Regina, come di consueto, baciò le dame presenti e conversò affabilmente con tutti i personaggi.

Sul piazzale della stazione una donna gettò nella carrozza reale una supplica, che andò a sfiorare il viso alla Regina, la quale la raccolse e la consegnò al Principe di Napoli. Durante il tragitto dalla stazione al Quirinale i Reali furono rispettosamente salutati. È probabile che la Regina e il Principe partano in settimana per Milano e Monza. Il Re si tratterrà a Roma fino alla chiusura del Parlamento.

— Oggi si è riunita la Giunta municipale per determinare la linea di condotta da tenersi nella seduta del Consiglio che avrà luogo domani sera. Si crede oramai stabilito l'accordo della maggioranza dei consiglieri liberali per indurre il sindaco e la Giunta a ritirare le dimissioni. Guerrieri, che ebbe anche un colloquio con Crispi, pare disposto ad accettare tale soluzione.

— Domani mattina la Camera discuterà in terza lettura il progetto per la *riforma penitenziaria*.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto concernente le nuove marche che servono di pagamento delle tasse all'estero.

— Il fascicolo della *Nuova Antologia*, che uscirà domani, reca l'ultima parte dello studio di Jacini sulla politica italiana. In questa parte Jacini tratta ampiamente il tema della triplice alleanza: origine dell'alleanza, suoi vantaggi, suoi pericoli ed eventualità diverse dell'avvenire.

— Il maggiore di stato maggiore Marini, addetto militare all'Ambasciata italiana di Pietroburgo, è stato telegraficamente richiamato a Roma. Contemporaneamente il Governo russo ha richiamato a Pietroburgo il suo addetto militare Rosen all'Ambasciata russa a Roma.

Intorno a tali richiami la *Tribuna* fornisce alcune spiegazioni. Racconta che il Governo russo aveva mandato a Roma il conte Rosen quale addetto militare, nonostante le proteste e la ripulsa venutegli dal nostro Governo. Arrivato a Roma, il Rosen non fu riconosciuto dal nostro Governo, quindi non ricevette mai i consueti inviti. Allora il Governo russo minacciò una rappresaglia contro il nostro addetto militare a Pietroburgo; ma Crispi lo aveva già richiamato a Roma. Pare che il nostro Governo abbia fondati motivi di sospettare del Rosen.

— Si assicura che il ministro Micoli presenterà un progetto per la proroga del corso legale a tutto dicembre.

— Telegrafano da Panama alla *Riforma* che, a causa della sospensione dei lavori, quasi 50,000 persone, fra cui molti italiani, dovettero emigrare: quelle località paiono spopolate. Dicesi però che si stia costituendo una nuova Compagnia per la prosecuzione dei lavori.

— Il ministro Seismit-Doda trovasi a letto indisposto colla febbre. L'indisposizione però è leggera.

— Furono notevoli le dichiarazioni fatte oggi in Senato dal ministro Finali, il quale, rispondendo a Pacchiotti, disse che il Governo non consentirebbe mai che il valico del Sempione sboccasse su territorio estero. Avendo Brioschi criticato il ministro dei lavori pubblici pel ritardo frapposto al compimento delle opere militari ferroviarie, quasi mancando di patriottismo, Finali, concitato, esclamò: « Quanto al patriottismo io conosco lei, lei conosce me, il Senato conosce e giudica ambedue! »

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 19, *ore 8,55 ant.* — Il senatore Pierantoni ha consegnato ieri al Municipio pel Museo Garibaldino il mantello indossato da Garibaldi nella campagna del 1860. Glielo aveva donato Mancini.

— Ieri sera i consiglieri comunali liberali hanno tenuta un'adunanza privata in casa del duca Castelli: vi intervennero Baccarini, Ellena, Colonna, Placidi, Mazzino e una ventina d'altri. L'assemblea decise di proporre un ordine del giorno con cui si inviterebbe il sindaco e la Giunta a voler ritirare le loro dimissioni; escludendo la questione di sfiducia.

— Il Comitato pel monumento a Pietro Cossa ha deciso che, nel concorso, siano dei bozzetti sia materiati di scelta; quindi ha indetto un nuovo concorso. Sarà il sesto!!

Il processo di Trieste.

UDINE (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 18, ore 4,5 pom. — La custodia degli inquisiti è inasprita; specialmente per lo Zampieri, che, come sapete, è recidivo politico. A quest'ultimo venne perfino proibito di fumare. Egli scrisse a sua moglie confortandola a non abbattersi, ma avvertendola altresì di non farsi delle illusioni circa la durata della faccenda.

Il giudice Dandini esamina i prigionieri sino per sette ore di seguito. Lo Zampieri si mantiene calmissimo: egli è calcolatore nelle sue risposte. È probabile che il processo si faccia a Innsbruck. Il Costantini servirebbe da capro espiatore.

Si osserva lo strano contegno delle autorità, le quali se la pigliano coi gregari e coi caporioni del movimento nazionalista; si dice che De Pretis e Rinaldini si fossero mostrati contrari agli arresti; prevalsero però a Vienna i consigli estremi dei boemi.

La *Triester Zeitung*, che in tutto questo affare fa la parte di Mefistofele, nel suo numero di ieri insolente movimento sulla necessità di adottare misure di rigore per paralizzare il contegno anti-austriaco del Consiglio comunale e della Delegazione municipale. Soggiunge che si deve sciogliere il Consiglio e affidare l'ufficio di delegazione (che, secondo lo statuto civico sanzionato nel 1850, dovrebbe rimanere in carica fino alla formazione del nuovo Consiglio) a un commissario imperiale; e siccome a ciò si oppone lo statuto, non rimane altro, secondo la *Triester Zeitung*, che riformare lo statuto civico mediante una nuova legge parlamentare!!

La risposta della Svizzera alla Germania.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 18. — La nota consegnata ieri dal capo del dipartimento degli esteri al ministro della Germania in risposta alla nota tedesca riguardo al modo con cui la Svizzera adempie ai doveri internazionali e alla neutralità, fa osservare che le accuse contro il Governo federale e le Autorità cantonali, circa la loro connivenza cogli elementi socialisti e rivoluzionari, sono ingiuste e infondate. Le Autorità svizzere non mancarono mai ai loro doveri verso gli Stati vicini; se v'hanno casi in cui far rimproveri alla Polizia svizzera, è quando trattasi di fatti che non potevano prevedersi. La Polizia tedesca può trovarsi o si trovò nello stesso caso; poichè è constatato, per esempio, che alcune pubblicazioni sediziose, distribuite a Berlino ed in Germania, stampavansi a Berlino, mentre figuravano stampate nella Svizzera.

La nota osserva inoltre che nella maggior parte degli affari che cagionarono i reclami della Germania si è potuto scoprire la mano di agenti in relazione colla Polizia tedesca. Anche in fatti d'ordine interno, come lo sciopero dei falegnami a Berna due anni sono, si constatò l'esistenza di managgi di Schroeder, notoriamente in rapporto colla Polizia tedesca.

Riguardo alla neutralità della Svizzera che la Germania denuncia in massima, la nota osserva che la neutralità fu proclamata d'accordo colle potenze e non si è determinato per quanto tempo queste si sono vincolate. Non è il caso di discutere se in massima la neutralità svizzera possa trattarsi o porsi la questione in tempo di pace. La Svizzera ebbe occasione, durante questo secolo, di affermare che accettava la sua neutralità, e che la difenderà; e per l'avvenire farà lo stesso.

FRANCIA.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 19, ore 8,42 *ant.* — Il deputato Laguerre, essendo ammalato, domanderà che il processo pei fatti d'Angoulême, in cui egli è implicato, venga rinviato ad ottava.

— La zia del caporale Géomay, che fu decapitato recentemente perchè riconosciuto assassino della vedova Roux, è morta d'onta e di dolore. La madre del giustiziato ignora tuttavia la morte del figlio.

— Il cavallo *Amulio* del cav. Bertone, vincitore del premio di 50,000 lire a Milano, fu venduto a Camillo Blanc, proprietario della bisca di Montecarlo e *sportsman* conosciuto, per la somma elevatissima di lire quarantamila.

GERMANIA.

DRESDA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 18. — L'imperatore è arrivato stamane. Venne ricevuto alla stazione dal re, dal principe Giorgio, dai principi esteri, dalle autorità, dalle Associazioni militari di Dresda e dintorni, che formavano ala. La Loro Maestà reverendi immediatamente alla rivista militare. Il pubblico acclamò.

La rivista militare ebbe luogo con un tempo magnifico. L'imperatore vi assistette a cavallo, circondato da tutti i principi e acclamato entusiasticamente. Il re presentò Guglielmo alle truppe che parteciparono alla rivista; quindi l'imperatore presentò il re ai reggimenti dei granatieri di Sassonia, di cui è proprietario.

MAGDEBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 18. — Bloch e Eytschiffmacher, condannati per alto tradimento, vennero liberati oggi a pena espiata senza essere espulsi.

Bollettino giudiziario.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 18, *ore 8,50 pom.* — Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia* pubblicatosi stasera reca, tra le altre, le seguenti disposizioni nel personale giudiziario:

Valdugo, Bovone e Rondelli, cancellieri rispettivamente a Orta Novarese, Villadeati e Santhià, sono promossi dalla 4ª alla 3ª categoria — Fiocchi, cancelliere in Asti, Borsarelli, cancelliere a Centallo, De Santeyron, cancelliere a Voghera, sono promossi dalla 2ª alla 1ª categoria.

Il Papa.

FERRARA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 18. — Le acque del Po continuano in lieve movimento ascendente, avendo raggiunto ogni momento sulla guardia.

SENATO DEL REGNO

La seduta del 18 giugno.

Presidenza, vice-presidente Canizzaro. — Apresi la seduta alle ore 2,15.

Si fa la votazione a scrutinio segreto per lo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze. Finita la discussione del bilancio d'agricoltura si procede alla discussione dello stato di previsione del

Bilancio dei lavori pubblici.

PACCHIOTTI richiama l'attenzione del Senato e del ministro dei lavori pubblici su una questione che grandemente interessa Torino e le antiche provincie. Rileva i danni gravi che ognora a quelle provincie la ferrovia del Gottardo, ed altri gravissimi minacciati dall'esecuzione della nuova linea del Sempione. Accenna all'agitazione dei Consigli dei Comuni della provincia di Torino onde ottenere una linea di raccordamento al Gottardo per Santhià-Borgomanero. Senio Galenda e la nuova linea Cuneo-Ventimiglia. Quest'ultima è oramai un fatto compiuto; ma la linea di raccordamento malgrado le ripetute promesse è ancora allo stato di desiderio.

Dice urgente il tronco Santhià-Borgomanero onde ristabilire l'equilibrio turbato a favore di Milano e che un Comitato si è costituito a questo scopo. Sopra un costo totale di 18 milioni, quasi due milioni offrono gli enti locali; crede inevitabile, presto o tardi, il concorso del Governo italiano alla galleria del Sempione. Se non vi si provvederà, si potrà dire: *finis patrimonii*. Sollecita il Governo ad una dichiarazione tranquillante o ad impegnarsi alla presentazione nella prossima sessione d'un progetto per la costruzione della Torino-Borgomanero. Sollecita inoltre la costruzione più rapida del doppio binario Milano-Torino.

FINALI dichiarasi non entusiasta del nuovo valico alpino; rileva i vantaggi che deriverebbero a Torino e al Piemonte dal valico del Colle di Tenda; tuttavia non esclude che la questione debba studiarsi. Trova naturale però la preoccupazione di Torino; non crede esatto che basterebbe un piccolo contributo, poichè l'esempio del Gottardo consiglia molta cautela. Riconosce che l'unione della Lombardia e del Piemonte deve aver prodotto qualche spostamento d'interessi in conseguenza delle condizioni geografiche. Dichiara però che nello studio del problema del Sempione, ancora non iniziato, non sarà trascurato il tronco desiderato Torino-Borgomanero; ma non impegnasi alla presentazione del progetto separatamente dalla soluzione della questione del Sempione a cui collegansi difficilissimi problemi tecnici e la questione essenziale del suo sbocco.

PACCHIOTTI non giudicasi dichiarare soddisfatto nè potranno essere soddisfatte la città e provincia di Torino e il Piemonte in genere sapendo che la ferrovia tanto desiderata è rimandata alla soluzione del valico del Sempione.

FINALI rinnova le dichiarazioni fatte ed osserva che per le attuali condizioni finanziarie non può assumersi impegno sulla presentazione del progetto. Il Governo non rifiuterebbesi a contribuire giovandosi delle sue facoltà per ciò che riguarda il massimo contributo chilometrico e il massimo tempo. Assicura delle costanti raccomandazioni del Ministero per la costruzione del doppio binario Milano-Torino.

BRIOSCHI, relatore, rileva la poca reverenza al Senato, che augurasi che qualcuno avesse rilevato, commentando colla presentazione d'un articolo che modifica una legge votata dicci anni dal Senato. Non giudica adatto esatto, o per lo meno incompleto, ciò che dichiarò il ministro rispetto alle ferrovie di importanza militare, specialmente alla Parma-Spezia. Enumera i vari stanziamenti dei precedenti anni; dice erronei i calcoli del Ministero, dimostrando che il Governo potrà spendere 6 milioni e mezzo nell'esercizio 1889-90 per la linea Parma-Spezia, assumendo il Governo la responsabilità dei ritardi.

FINALI cede che nessuno farà eco alle parole di Brioschi di avere egli assentamente mancato di riforma al Senato. Meravigliasi che Brioschi fondi la sua argomentazione sopra dati, che non sa come procurati, a di cui comunque sarà giudice il Senato e che dichiara assolutamente infondati. Protesta contro l'espressione offensiva che fra le linee economizzate siansi, quasi di proposito, scelte le linee militari. Egli non sa mantenere la calma quando offendesi il patriottismo suo e dei suoi colleghi. Fornisce quindi schiarimenti giustificando le sue dichiarazioni.

BRIOSCHI dunque che il ministro non abbia conservato la calma. I dati li conosce da gran tempo senza supporre che esista qualche trama. Giustifica a sua volta le osservazioni fatte, che mantiene dinanzi al Senato. Dichiara le sue considerazioni rivolte al Ministero in genere, limitando al ministro dei lavori pubblici le osservazioni tecniche. — Chiudesi la discussione generale.

Il progetto passa al principio della seduta risulta approvato.

Levasi la seduta alle ore 5,50.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 18 giugno.

La seduta è dichiarata aperta alle ore 2,30 pom. I deputati presenti sono assai scarsi. Dei ministri è presente il solo Bertole-Viale. Si dà lettura del verbale della seduta di ieri, che viene approvato.

Si riprende la discussione sul *bilancio della guerra*.

Dopo brevi osservazioni di vari deputati tutto il bilancio viene approvato.

Si apre quindi la discussione su

Bilancio del tesoro.

LUCCA duolsi che la Giunta del bilancio non abbia riprodotto l'ordine del giorno che essa aveva presentato quando discutevasi il bilancio della spesa del Ministero delle finanze, relativo al passaggio a questo Ministero dell'amministrazione dei Canali Cavour e delle miniere di Agordo e dell'Elba; mentre quell'ordine del giorno era stato per deliberazione della Camera rimesso a questo bilancio. Non comprende la ragione per la quale il ministro persista a mantenere l'amministrazione dei Canali Cavour in luogo lontano dai paesi irrigati, invece di trasferirla in luogo più opportuno e più economico, come la stessa Amministrazione aveva riconosciuto necessario. Chiede poi che sia fatto il ministro del tesoro per togliere le sperequazioni derivanti dalla ripartizione degli impiegati dei Ministeri delle finanze e del tesoro, mantenendo il più scrupoloso rispetto ai diritti acquisiti.

LEVI ULDERICO desidera sapere come il ministro intenda provvedere all'attuale situazione.

FERRARIS MAGGIORINO compiacesi del miglioramento nella circolazione fiduciaria e nel mercato monetario, sebbene debba riconoscere che esso è in parte dovuto alla depressione delle condizioni economiche del Paese. Incoraggia il Governo ad esercitare la più attiva vigilanza per mantenere gli istituti di emissione nei limiti legali e per approvarli a rientrarvi o ad adempiere il loro obbligo per quanto concerne la conversione della carta in argento.

PLEBANO augurasi con Ferraris che siano migliorate le condizioni della circolazione; ma dice che siamo molto lontani dal poter convertire il nostro consolidato al tasso del 4 0/0.

FAVALE osserva a Ferraris che lo sconto elevato può nuocere ad un paese in condizioni floridissime, mentre danneggia molto l'Italia. Appoggia quindi il ministro per aver consentito alle Banche di ribassare lo sconto.

CADOLINI, relatore, fa osservare a Lucca che, sebbene l'ordine del giorno relativo ai Canali Cavour e alle miniere di Agordo ed Elba non sia stato ripresentato dalla Giunta del bilancio, esso è però sempre nel dominio della Camera, che può prenderne su di esso quella deliberazione che crede.

GIOLITTI, ministro del tesoro, risponde a Lucca che non può accettare per molte ragioni il trasferimento dell'amministrazione dei Canali Cavour da Torino, nè il trasporto dei capitoli della spesa dal bilancio del tesoro a quello delle finanze. Assicura poi lo stesso deputato Lucca ch'entro il mese sarà provveduto alla posizione degli impiegati dei due Ministeri, delle finanze e del tesoro, rispettando i diritti acquisiti.

Dichiara a Ferraris e Rubini che accetta il loro invito di studiare un nuovo titolo ferroviario da sostituire a quello emesso al 3 0/0, aggiunge però che crede miglior partito quello di emettere titoli di rendita di debito pubblico da far lasciare la scelta al mercato, sia per non pregiudicare la possibilità della conversione in consolidato. Dubita però assai che si possa creare un titolo al netto d'imposta di ricchezza mobile, giacchè il Governo si è impegnato a colpire con questa imposta tutti i titoli dello Stato. Quanto all'ordinamento bancario ritiene inopportuno discutarne ora in prossimità della presentazione di apposito progetto; assicura però che egli frattanto si adopera per mantenere e far rientrare le Banche nei confini legali; dimostra poi che la diminuzione dello sconto fu una necessità nelle condizioni presenti; tanto è vero che la diminuzione stessa non ha per nulla accresciuto la circolazione; mentre ha indubbiamente giovato al commercio.

Risponde infine a Levi che la situazione finanziaria non è poi tanto grave come apparisce dalla relazione Cadolini, che non ha tenuto conto dell'incremento delle imposte e della diminuzione di alcune spese, ma che la anormalità della presente situazione non consiglia certamente a imporre nuovi balzelli e che il Parlamento ha già dimostrato che non seguirebbe il ministro in simile via. Conclude manifestando la speranza che l'attuazione del programma da lui già annunziato, e cioè la economia e il riordinamento dei servizi e la severità nella riscossione delle imposte, giovarà a raggiungere il pareggio anche senza ritardare quelle opere pubbliche la cui diminuzione recherebbe un colpo troppo grave al lavoro nazionale e aggraverebbe le condizioni economiche del Paese.

Il PRESIDENTE comunica le seguenti domande di interrogazione: di Bonghi al ministro dell'interno per sapere *se ha ricevuto altri rapporti sulla dimostrazione di Livorno dell'11 corrente, che modifichino quelli letti alla Camera*; di L. Cocchi ai ministri delle finanze e del tesoro *sugli intendimenti del Governo circa la riduzione delle Intendenze di finanza*; di Imbriani, cui associasi Geymet, al ministro della guerra circa la *turpe commessa degli individui destinati alle compagnie di disciplina del Lido in Venezia*.

Il PRESIDENTE comunica una lettera del Comitato speciale delle Società militari riunite, sedente in Torino, colla quale invitasi la Camera ad assistere alla inaugurazione del 30° anniversario della battaglia di San Martino e Solferino, che avrà luogo il 24 giugno in quella città. Ringrazia il Comitato per il cortese invito e fa plauso alla patriottica festa. La Camera non può prendervi parte ufficialmente, ma sarà rappresentata però dai deputati della provincia di Torino particolarmente invitati.

Levasi la seduta alle ore 7,25.

SPORT

Le regate del Rowing-Club Italiano.

(Seconda giornata).

Avendo luogo in giorno feriale, le regate di ieri avevano attratto un pubblico alquanto meno numeroso di quello di domenica scorsa. Ciò nullameno, l'interesse che offriva l'odierna festa nautica e la radiante serenità d'una di quelle giornate cui Giove Pluvio ci ha da troppo tempo disavvezzi avevano fatto sì che una elettissima accolta di signore e *sportsmen* allegrasse di chiari colori e di vivaci discorsi la tribuna di Lungo Po. Secondo il solito, grande confusione e pigia pigia dinanzi al traguardo ed al totalizzatore, ove lo spazio per la circolazione riesce eccessivamente ristretto.

Ecco il risultato delle diverse gare:

I. **Gara Principe Amedeo.** — *Canoe* a quattro vogatori di punta e timoniere (*senziere*). — Percorso metri 2100 con giro di boa. — *Primo premio:* Un *outrigger* da corsa a quattro vogatori, bandiera, diploma, medaglia grande in *vermeil* all'imbarcazione e piccola d'oro e cisellata componente l'equipaggio. — *Secondo premio:* Oggetto d'arte, bandiera, diploma, medaglia d'argento grande all'imbarcazione e piccola all'equipaggio. — *Terzo premio:* Diploma, medaglia grande in bronzo all'imbarcazione e piccola all'equipaggio.

1ª *Batteria.*

1ª *Adria*, dei Canottieri Caprera, Torino — Vogatori: F. Fano, O. Opessi, A. Masera, E. Vandano; timoniere: P. Gambetta.

2ª *Sacsiatti*, dei Canottieri Esperia, Torino — Vogatori: G. Tavella, Lorenzo, Ernesto ed Enrico Quagliotti; timoniere: A. Quagliotti.

2ª *Batteria.*

3ª *Roma*, dei Canottieri Genovesi — Vogatori: Eldmann Frank, F. Rolla, T. Serra, D. Cassini; timoniere: D. Camera.

4ª *Savoia*, dei Canottieri Armida, Torino — Vogatori: E. Bosio, V. Nicola, A. Rigat, G. Capellaro; timoniere: A. Marchisio.

5ª *Fert*, dei Canottieri Cerea, Torino — Vogatori: A. Pagliano, A. Allemelio, A. Lang, G. Derelle; timoniere: V. Pagliano.

Della prima Batteria corre la *Sacsiatti* solitario. La lotta fra le tre imbarcazioni della seconda Batteria riesce, per lo incontro, accanita, interessantissima. Vince per più di due lunghezze la *Savoia* dalla Società Armida; viene secondo *Fert* della Società Cerea. *Savoia* era la favorita.

Questa gara dà luogo ad una contestazione: l'equipaggio del *Fert* accusa quello del *Savoia* d'avergli tagliato l'acqua. Non ci è quindi ancora possibile dare il risultato decisivo della gara. Ci limitiamo pertanto a riferire i dati cronometrici.

Savoia con 7' 37" 45"'.
Savoia III con 7' 49" 45"'.
Fert con 7' 51" 0"'.
Roma con 8' 20" 23"'.

Al totalizzatore si ebbero: 46 puntate per *Roma*, 101 per *Savoia*, 76 per *Fert*. Il dividendo sulla *Savoia* è di L. 6 ogni puntata di L. 5.

II. **Gara Valentino.** — *Match* di *Skiffs* ad un vogatore. — Percorso m. 1900 in linea retta. — *Premio unico:* Oggetto d'arte, medaglia in vermeil grande e d'oro piccola.

1º *Lei*, del R.-C. I., Torino — Vogatore: Ettore Roberto.

2º *Farfadet*, del R.-C. I., Ginevra. — Vogatore: Alfredo Söguin.

3º *Gina*, dei Canottieri Cerea, Torino. — Vogatore: Giulio Pistono.

4º *Ratuja*, dei Canottieri Caprera. — Vogatore: Masera Antonio.

Corsa animatissima. Giungono:

1º *Farfadet*.
2º *Ratuja*.
3º *Gina*.

Lei non prende parte alla regata.

Al totalizzatore le puntate furono: 4 per *Lei*, 85 per *Farfadet*, 14 per *Gina*, 20 per *Ratuja*. Il dividendo su *Farfadet* fu di L. 6.

III. **Gara del Progresso.** — Barche a quattro vogatori, montate alla veneziana (tipo libero). Percorso metr. 2400 con giro di boa. — *Primo premio:* Una *skiff* da corsa, dono del Municipio di Torino, bandiera, diploma, medaglia in vermeil all'imbarcazione ed in oro ai componenti l'equipaggio. — *Secondo premio:* Oggetto d'arte, bandiera, diploma, medaglia all'imbarcazione ed all'equipaggio. — *Terzo premio:* Diploma, medaglia in bronzo all'imbarcazione ed all'equipaggio.

1ª *Batteria.*

1ª *Adige*, dei Canottieri Esperia, Torino. — Vogatori: M. Giordani, F. Clerico, G. Vagnone; poppiere: E. Quagliotti.

2ª *Galeazza*, dei Canottieri Nino Bixio, Piacenza. — Proviere: F. Astori; vogatori: C. Merighi, C. Sorosi; poppiere: M. A. Badorna.

3ª *Lampo*, dei Canottieri Caprera, Torino. — Proviere: G. Cravero; vogatori: G. Frato, S. Morano; poppiere: L. Rovera.

2ª *Batteria.*

1ª *Polca*, dei Canottieri Armida, Torino. — Proviere: E. Caccia; vogatori: F. Gallia, G. Ottodi; timoniere: G. Baltrami.

2ª *Anfitrite*, dei Canottieri Vittorino da Feltre, Piacenza. — Proviere: G. Spalazzi; vogatori: E. Colla, E. Pizzi; poppiere: A. Geroni.

3ª *Eridano*, dei Canottieri Esperia, Torino. — Proviere: Eug. Quagliotti; vogatori: L. Borotti, Ern. Quagliotti, poppiere: L. Quagliotti.

Anche in questa gara la vittoria è vivamente disputata. Nella seconda Batteria, l'*Eridano*, montato dal signor Borotti e dai tre fratelli Quagliotti, vince il *Polca* per una lunghezza soltanto.

I premi vengono così distribuiti:

1º *Galeazza*.
2º *Eridano*.
3º *Amor*.

Seguono: *Polca*, *Anfitrite* ed *Adige*.

Le puntate al totalizzatore furono nella 1ª Batteria: 41 per *Adige*, 122 per *Galeazza*, 18 per *Amor*. Nella 2ª Batteria: 50 per *Polca*, 81 per *Anfitrite*, 122 per *Eridano*. Il dividendo fu di L. 7 per *Galeazza* e di L. 8 per *Eridano*.

IV. **Gara Ministero degli interni.** — *Sandalini* ad un vogatore (tipo obbligato). — Percorso metri 1200 in linea retta. — *Primo premio:* Oggetto d'arte, offerto dal ministro dell'interno, bandiera, offerta dal socio onorario conte R. Biscaretti, diploma, medaglia in vermeil e d'oro al vogatore. — *Secondo premio:* Bandiera, diploma, medaglia grande in argento e piccola al vogatore. — *Terzo premio:* Diploma, medaglia grande in bronzo e piccola al vogatore.

1ª *Batteria.*

1º *Cassiel*, dei Canottieri Caprera, Torino — Vogatore: G. Vandano.

2º *Pitt*, dei Canottieri Armida, Torino — Vogatore: A. Brunetti.

3º *Teto*, dei Canottieri Esperia, Torino — Vogatore: P. Diatto.

4º *Bursa*, dei Canottieri Sedula, Casale — Vogatore: P. Bellono.

5º *Fiocca*, dei Canottieri Esperia, Torino — Vogatore: Ett. Quagliotti.

6º *Pitt*, dei Canottieri Sedula, Casale — Vogatore: E. Ricci.

2ª *Batteria.*

7º *Bambin*, dei Canottieri Caprera, Torino — Vogatore: P. Gambetta.

8º *Fren*, dei Canottieri Cerea, Torino — Vogatore: M. Capuccio.

9º *Delfino*, dei Canottieri Ticino, Pavia — Vogatore: P. Guzzini.

10º *Eole*, dei Canottieri Nino Bixio, Piacenza — Vogatore: D. Rizzi.

11º *Phebe*, dei Canottieri Baldesio, Cremona — Vogatore: *Nessuno.*

12º *Eros*, dei Canottieri Nino Bixio, Piacenza — Vogatore: A. Magrini.

13º *Follatta*, dei Canottieri Sedula, Casale — Vogatore: A. Primatesta.

Si ritirano *Filk* e *Bambin*.

Della 1ª Batteria giunge primo *Cassiel*; vengono poscia *Pitt*, *Fiocca* e *Bursa*. Della 2ª Batteria giunge primo *Follatta*; arrivano poi *Delfino*, *Eros*, *Bambin* e *Fren*.

Al cronografo la gara è così dotata: 1º *Cassiel*, 2º *Pitt*, 3º *Follatta*.

Ecco il numero delle puntate al totalizzatore: 1ª Batteria: 93 per *Cassiel*, 17 per *Teto*, 10 per *Bursa*, 59 per *Fiocca*, 57 per *Pitt*. 2ª Batteria: 12 per *Fren*, 15 per *Delfino*, 70 per *Eole*, 10 per *Phebe*, 83 per *Eros*, 15 per *Follatta*. Il dividendo fu di L. 14 per *Cassiel* e 54 per *Follatta*.

In complesso, le regate di ieri riuscirono assai più interessanti di quelle di domenica.

Nel resoconto della regata di domenica scorsa figurava nella seconda batteria delle canoe a 4 (*Junior*) giunta terza la *Roma*, della Società di Genova. Invece giunse terza *Società*, dell'Esperia.

Le famiglie **Vaccaneo, Magnaghi Filippa** e **Giolitti** partecipano la dolorosa perdita del loro amatissimo

Avv. VACCANEO Cav. RUPERTO

Capo Divisione al Ministero del Tesoro

avvenuta oggi alle ore 8 ant.

Roma, 15 giugno 1889.

Valga la presente come annunzio a tutti coloro cui non fosse pervenuta direttamente altra partecipazione.

BORSA UFFICIALE.

19 giugno.

Rendita — Corso medio d'ufficio **97 37 1/2.**

GIUGNO: giorni 20 — U. Q. 20 — L. N. 28.
Mercoledì 19 — 170° giorno dell'anno — Sole nasce 4,58, tr. 8,07 — *Santa Giuliana Falconieri vergine.*
Giovedì 20 — 171° giorno dell'anno — Sole nasce 4,58, tr. 8,07 — *Il Corpo del Signore.*

PAZIENTINO.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Tre-pi-dan-te.

Sciarada.

Con incesso adorabile, regale,
Quasi de' figli d'Eolo su l'ale,
Vieni, qual vaporosa visione,
O mia *prima* l'altro amica, e l'oblivione
Rimani de' pensier, che poco istare
Su mia *seconda terna* ben tristo impero.
Allegro nai mali.

Pel contribuente.

Imposta fabbricati — Differenza nel numero dei vani. — Quando, nell'accertare il reddito di un fabbricato, non siasi tenuto conto di un intiero piano, di un numero rilevante di vani, allora l'agente delle imposte ha la facoltà di procedere ad un accertamento supplitivo; ma quando si tratta di piccole differenze nel numero dei vani, ciò non può dar luogo all'accertamento medesimo, e la ragione di ciò la troviamo nella difformità del concetto del vano o ambiente; talvolta si numerano con i principali anche i vani accessori, o talvolta si tien conto soltanto dei primi e talvolta più che ispirarsi al numero dei vani per determinare il reddito dello stabile si ha riguardo alla consistenza complessa del fabbricato stesso.

Memorandum. — Comunicazioni della Società e del pubblico:

Associazione generale di mutuo soccorso dei militari d'ogni grado ed arma. — I soci sono convocati pel giorno di giovedì 20 corrente per procedere all'elezione, col mezzo di schede segrete, di un vice-presidente e sei consiglieri, di cui quattro supplenti.

Le urne saranno aperte dalle 10 del mattino alle 4 pom., e quindi si pronuncierà l'esito della votazione.

— L'Unione, Società fra artisti ed industriali. — Nella adunanza di sabato 22 corrente avranno luogo le nomine parziali dei membri della direzione scadenti in giugno, per cui si invitano i consiglieri di ambe le sezioni a concorrervi numerosi nello interesse sociale.

Fallimenti. — *Alessandria.* — Fallimento Alerra G. B. conchiuso concordato 10 0[0]. — Fallimento Solaro Edoardo conchiuso concordato 10 0[0]. — Fallimento Giacoma Carlo conchiuso concordato 8 0[0].

Asti. — Fallimento Camerano Felice e Giovanni chiuso verificato credito. — Fallimento Demani Maddalena chiuso verifica crediti.

Mondovì. — Fu dichiarato fallimento di Carasso Domenico, pizzicagnolo in Mondovì. Giudice delegato avv. Carlo Germi; curatore Domenico Tonelli; prima adunanza creditori 26 c. rr., 10 ant.; termine presentazione titoli credito 8 luglio; verifica crediti 19 luglio.

Voghera. — Fallimento Benedetti-Sacerdote Enrichetta conchiuso concordato 5 0[0]. — Fallimento Carlo Pantroli delegazione sorveglianza composta: Angelo Vigo, Francesco Massa e Antonio Quaquerini; curatore continuato ragioniere Ettore Peyla.

Istanze per nomine di periti. — Fecero istanza per nomina di periti:

Acqui. — *La Banca Popolare*, residente in Nizza, per la stima dei beni siti in territorio di Incisa Belbo (di cui in precetti 6 settembre, 2 ottobre 1885 e 22 aprile 1887), subastandi in danno di Terzolo Giovanni fu Luigi, residente in Incisa Belbo, e i terzi possessori Debenedetti Jacob, Mosè ed Anselmo fratelli fu Israel, residenti in Milano. — *Seniora Sebastiano* e *Olivieri Maddalena* coniugi, residenti in Rivalta Bormida, per la stima dei beni siti in territorio di Rivalta Bormida e Strevi (di cui in precetto 5 maggio 1887), subastandi in danno di Pietrasanta Maria ved. Garbarino, residente in Rivalta Bormida in proprio e quale madre e legale amministratrice dei minori suoi figli.

Casale. — *Caprioglio geometra Silvio* di Lorenzo, residente in Terruggia e *Rogna* ing. *Vincenzo* fu Giovanni, residente in Mirabello Monferrato, per la stima dei beni siti in territorio di Rosignano, Casale, Terruggia e Conzano (di cui in precetto 29 aprile 1888), subastandi in danno di Accio Pietro fu Girolamo, residente in quelli fini di Rosignano.

Ivrea. — *Zambelli Pietro* di Giuseppe, residente in Marradi, per la stima dei beni siti in territorio di Cuntano, subastandi in danno di Giacoma Antonio di Giuseppe, residente in Cuntano, e dei terzi possessori Giacoma Rappolo Giuseppe fu Domenico, residente a Sala Canavese.

Mondovì. — *Bruno Giovanni* fu Domenico, residente in San Michele Mondovì, per la stima dei beni siti in territorio di Vicoforte, subastandi in danno di Barocco Giovanni, Antonio, Giovanni e Gioachino *fratelli* fu Giuseppe, residenti in quelle fini di Mondovì. — *Avagnina Andrea, Vincenzo, Giovanni* e *Margherita* fratelli e sorella fu Luigi, residenti nelle fini di Mondovì, per la stima dei beni siti in territorio di Mondovì (di cui in precetto 27 aprile 1889), subastandi in danno di Toscano Andrea fu Paolo, residente in Roccadevalda.

Pinerolo. — *Trucco notaio Francesco* fu Vittorio, residente in Torino, per la stima dei beni siti in territorio di Volvera, subastandi in danno di Perpetuo Luigi fu Michele, di Volvera, residente in Volvera.

Ivrea. — *Pairolo Giuseppe* fu Giovanni, residente in Chiaves, per la stima dei beni siti in territorio di Chiaves (di cui in precetti 29 dicembre 1885 e 6 febbraio 1888, subastandi in danno di Amprimo Stefano.

Vercelli. — *Guglielmina Giovanni Battista* fu Giovanni Giacomo, residente in Mollia; *Marola Giovanni* fu Pietro, residente a Romagnano Sesia; *Grosso Savio* fu Giovanni Battista, residente a Camportogno, per la stima dei beni siti in territorio di Camportogno, subastandi in danno di Parsocio Cesarina fu Pietro moglie di Viotti Giuseppe, residente in Camportogno. — *Luigi Breccione*, residente in Varallo, per la stima dei beni siti in territorio di Scopa, subastandi in danno di Valenti Emilio fu Pietro Giacomo di Scopa.

Vercelli. — L'Avv. *Orsola Bacolla*, residente in Vercelli, per la stima dei beni siti in territorio di Ronsecco (di cui precetto 8 maggio 1889), subastandi in danno di Dattrino stefano di Antonio, residente in Ronsecco.

BOLLETTINO SERICO. — Le notizie contraddittorie sull'esito dei raccolti di bozzoli, ed in ispecie quelle piuttosto cattivo di questi ultimi giorni provenienti dai centri più importanti di produzione dell'Alta Italia, non servono certamente ad incoraggiamento in affari seri, se non per coprire qualche bisogno urgente od a incipienti trattative per consegne a ribasso.

Cessata quest'incertezza sull'esito finale del raccolto, vedremo gli affari a riprendere buon andamento e forse i prezzi delle sete a ristabilirsi su migliori basi che non furono quelle della cadente campagna serica. Sta ora appunto spuntando l'epoca propizia per i filandieri onde sapersi procurare una nuova campagna migliore; ad essi il procedere con avvedimento e giudizio.

I corsi della seta e prodotti secondari non subirono sensibili variazioni; per bisogni urgenti, sulla piazza di Milano, per quanto la riguarda a sete, i compratori dovettero pagare i primi prezzi 65-67 per greggia bello e classicho, ed anche con qualche aumento dall'ottava antecedente; molti detentori hanno messo fuori vendita la loro merce, e col ripetersi delle notizie di raccolta si avvisano più elevate pretese.

MONCALIERI, 14 giugno. — Bozzoli da L. 2 25 a 10 00 — Vitelli 1. q. da 7 00 a 8 25 — Id. 2. q. da 6 50 a 7 00 — Maggia da 6 25 a 6 75 — Sorlone da 5 00 a 6 00 — Tori da 5 00 a 5 50 — Buoi 1. q. da 7 00 a 7 25 — Id. 2. q. da 5 00 a 6 00 — Manzi da 8 00 a 11 50 — Montoni da 5 75 a 6 25.

CUNEO, 13 giugno. — Prezzo del pane e della pasta al chilogramma. Casalingo cent. 32 — Grissini 42 — Fino 30 — Bruno 24.

Vermicelli di 1. qual. cent. 56 — Id. 2. q. 46 — Id. 3. q. 36 — Id. a guisa di quelli di Genova 74.

Prezzi dei grani e legumi per ettolitro: Frumento L. 13 50 — Barbariato 11 75 — Segala 11 61 — Meliga 14 25 — Frumentone 13 15 — Miglio 12 80 — Riso 32 50 — Fagiuoli bianchi 14 10 — Fagiuoli comuni 11 80 — Fave 13 15 — Avena 9 00 — Patate 1 00 — Castagne secche 2 75.

Prezzo della carne al chilogramma: Vitello L. 1 47 — Bue 1 37 — Somana 1 20.

SAVIGLIANO, dal 10 al 16 giugno. — Frumento L. 20 52 all'ettolitro — Riso 32 80 — Granturco 11 12 — Segale 12 01 — Vino 1. q. 35 50 all'ettolitro — Id. 2. q. 22 50 — Pane 1. q. 0 44 al chilogr. — 2. q. 0 36 — Farina di frum. 1. q. 0 50 — 2. q. 0 40 — Farina di granturco 0 25 — Pasto 1. q. 0 35 — 2. q. 0 30 — Carne di vitello 1 40 — Carne di bue 1 24 — Burro 2 25 — Lardo 1 10 — Uova 0 55 alla dozzina — Patate 1 50 al chilogr. — Legna forte e dolce 0 25 a 28 — Carbone 1 15 — Fieno maggengo 0 77 Id. nuovo 0 62 — Paglia 0 57.

MONDOVÌ, 15 giugno. — Frumento all'ettolitro da L. 19 70 a 20 24 — Meliga da 13 60 a 15 14 — Segala da 12 00 a 12 36 — Patate al mirto da 1 10 a 1 30 — Uova da 0 55 a 0 55 — Vitelli da 7 75 a 8 25 — Buoi da 5 50 a 6 50.

Una agitazione ferroviario-militare ai nostri confini

S'agita ora in Francia, e più particolarmente nel dipartimento delle Alpi Marittime, una questione ferroviaria che merita tutta la nostra attenzione, perchè la sua soluzione può avere importanti conseguenze per noi, tanto sotto il rispetto militare, come sotto il rispetto commerciale.

Il dipartimento delle Alpi Marittime, nel quale è compresa l'antica contea di Nizza, è il più povero di ferrovie in tutta la Francia. Da anni ed anni esso non ha che la ferrovia litoranea che congiunge Marsiglia con Ventimiglia, ed una piccola diramazione di venti chilometri da Cannes a Grasse. Nessuna linea congiunge perciò questo montuoso dipartimento coll'interno della Francia; esso comunica con Grenoble e Lione con una sola ferrovia che, traversando tutto il dipartimento del Varo e parte di quello delle Bocche del Rodano, si congiunge alla linea di Grenoble e di Lione soltanto a Mayrargues, nel cuore di quest'ultimo dipartimento. Tanto per il traffico col resto della Francia, e segnatamente col centro e col nord, quanto per le esigenze d'una rapida mobilitazione militare, e dell'approvvigionamento dei forti alpini o dei porti di Nizza e Villafranca, il dipartimento delle Alpi Marittime trovasi nelle condizioni non soltanto della più assoluta inferiorità rispetto agli altri dipartimenti, ma le sue poche ferrovie non rispondono alle più elementari esigenze.

Il Consiglio comunale di Nizza e quelli degli altri Comuni interessati ad avere più rapide comunicazioni, e il Consiglio generale delle Alpi Marittime, rinnovarono ogni anno, in ogni occasione, le loro istanze, e gli elettori diedero pressochè sempre un mandato imperativo ai loro rappresentanti, ma fu tutta fatica sprecata, giacchè finora non ottennero nulla. Il Governo spese bensì grandi somme nelle Alpi Marittime, ma le spese nel far di Nizza un vasto campo trincerato, costruendo dei forti su tutte le creste dalla Turbia, sulla costa del Mediterraneo, fino al monte Clapier.

Finalmente, nel 1879, quando Freycinet, essendo ministro dei lavori pubblici, propose al Parlamento e fece votare il suo famoso *omnibus* ferroviario (come contemporaneamente facevasi in Italia), anche le Alpi Marittime venivano prese in considerazione, e per esse venivano votate *in massima*, ma però non concesse ad alcuna Compagnia, le seguenti linee:

Nizza-Grasse-Draguignan (per congiungere con una ferrovia, non più litoranea e più breve, Nizza ai dipartimenti del Varo e delle Bocche del Rodano);

Nizza-Confine italiano (per unirsi con una via internazionale Cuneo a Nizza);

Nizza-Puget-Théniers (per andare da Nizza fino all'alta valle del Varo).

Non era tutto quello che il dipartimento desiderava, per due motivi:

La linea per Grasse e Draguignan, che doveva essere continuata fino a Mirabeau, non si congiungeva alla Grenoble-Marsiglia, abbreviava bensì la strada per Grenoble, ma non era una congiunzione diretta, nè la più breve colla parte interna del sud-est della Francia. Essa aveva tutto il suo percorso in Provenza, mentre Nizza voleva essere congiunta al Delfinato ed al Lionese, ed avere una strada più diretta su Parigi.

Vero è che era progettata una linea che da Digne, capoluogo del dipartimento delle Basse Alpi, veniva fino a Draguignan, capoluogo del dipartimento del Varo, ma Nizza voleva, a ragione, che la ferrovia passasse direttamente dal dipartimento delle Alpi Marittime al dipartimento delle Basse Alpi, mediante il tracciato Nizza-Puget-Théniers-Digne, che univa il bacino del Varo a quello della Durance. Ad ogni modo, si accettavano le linee di massima dell'*omnibus* Freycinet come un acconto, nella ragionata speranza, anzi colla fiducia, che il resto sarebbe venuto poi, o, per così dire, da sè, per logica conseguenza. Nei desiderii dei Nizzardi, fra le tre linee inscritte, si dava però sempre la preferenza alla Nizza-Confine italiano, come quella che doveva arrecare al dipartimento i maggiori vantaggi.

Dieci anni sono ormai passati dacchè fu votata la legge ferroviaria del 17 luglio 1879, ma di ferrovie nuove nel dipartimento delle Alpi Marittime non se ne è costruito un palmo. Nello stesso tempo in Italia si votava l'*omnibus* ferroviario, nel quale la linea Cuneo-Ventimiglia veniva iscritta in seconda categoria. Di questa linea sono già costrutti tre tronchi (da Cuneo a Vernante), è in costruzione il quarto da Vernante a Limone, s'intraprenderà presto la costruzione del quinto tronco che comprende la grande galleria del Colle di Tenda, e, fra pochi anni, noi giungeremo al confine francese.

In Francia, l'autorità militare, non sappiamo ben vedere per qual ragione, fu sempre ostile alla ferrovia internazionale Nizza-Cuneo, che pure avrebbe tanta importanza, non soltanto commerciale, ma anche strategica, ed ora del tronco Nizza-Fontan non si parla quasi più, specialmente dopo i dissapori franco-italiani e la conclusione della triplice alleanza. Le aspirazioni dei Nizzardi sono quindi ora, non per convincimento, ma per dura necessità, rivolte ad ottenere la congiunzione diretta coll'interno della Francia, vale a dire coi dipartimenti delle Basse Alpi.

Incalzati dalle incessanti istanze nizzarde, preoccupati anche dal progresso relativo che facevano le ferrovie italiane verso il confine, Governo e Parlamento finalmente si scossero.

Già il generale Ferron, quando era ministro della guerra, ritornando da una ispezione nelle Alpi, aveva domandato con molta vivacità, nel Consiglio dei ministri, la pronta esecuzione della linea Nizza-Digne per unire i due punti più importanti per la difesa delle Alpi: Grenoble e Nizza.

Dello stesso parere fu il nuovo ministro della guerra, Freycinet, il quale, visitando Nizza nello scorso ottobre, negò che la linea da Digne a Draguignan avesse un vantaggio strategico qualunque, disse essere necessario costruire subito la linea da Nizza a Grasse, e approvò altamente il Consiglio generale del dipartimento perchè domandava la linea diretta Nizza-Digne.

I giornali ci hanno poi annunciato che, nel Consiglio dei ministri del giorno 11 corr., Freycinet informò i suoi colleghi che, essendo stato interrogato dalla Commissione ferroviaria, aveva vivamente insistito per la pronta dichiarazione d'utilità pubblica delle due linee da Draguignan a Nizza e da Nizza a Digne, ritenendolo entrambo necessario per la difesa del sud-ovest della Francia, e che il Consiglio dei ministri aveva approvato le dichiarazioni fatte da Freycinet.

Le cose parevano quindi a buon porto quando si venne a sapere che alla Commissione ferroviaria erano stati presentati dei progetti per far un tratto di linea da Digne fino a Saint-André, nel dipartimento delle Basse Alpi, e da Nizza a Puget-Théniers, nel dipartimento delle Alpi Marittime, ma senza congiungere Saint-André con Puget-Théniers. V'era dunque una soluzione di continuità, e, quel che è peggio, pare che uno dei due tronchi dovesse essere soltanto una ferrovia economica.

In seguito a ciò, il signor Delattre, deputato della Senna, presentò alla Camera dei deputati, nella seduta del 12 corrente, un progetto per la concessione definitiva alla Compagnia del Sud della Francia delle linee da Grasse a Nizza, da Nizza a Puget-Théniers, da Digne a Saint-André, proponendo di procrastinare la prima, e di sostituire alla due altre la diretta da Digne a Nizza. Questa proposta fu rimandata alla Commissione delle ferrovie, che già aveva inteso il ministro Freycinet, dimodochè si può dire che la questione della ferrovia Digne-Nizza è ora in prima linea, e che la Camera dovrà presto decidere al riguardo.

La motivazione della proposta Delattre è molto vigorosa. Essa insiste sulle promesse anteriori dei ministri, sulle votazioni precedenti del Parlamento, sulla necessità della linea Digne-Puget-Nizza per assicurare la pronta difesa delle Alpi Marittime, il coordinamento delle operazioni militari del Delfinato con quelle delle Alpi Marittime, il vettovagliamento della parte di terra di Nizza e Villafranca. Oltre ciò, essa accusa apertamente la Compagnia Paris-Lyon-Méditerranée di aver sempre fatto guerra a queste nuove linee a danno di Nizza e degli interessi generali francesi solo per favorire gli interessi egoistici di Marsiglia che vorrebbe accentrare ed attrarre a sè tutto il movimento commerciale del Mezzogiorno.

Ormai, essendo riunite tante forze per ottenere la congiunzione ferroviaria del Delfinato col bacino del Varo, si può credere che essa sarà presto approvata, e che si metterà mano alacremente ai lavori d'esecuzione.

Finora, grazie alla loro inazione, i Francesi sono rispetto a noi in evidente inferiorità di condizione quanto a comunicazioni ferroviarie col confine. Ma la costruzione della linea Digne-Nizza, collegando le operazioni del 14° e 15° Corpo d'armata, ed avvicinando le truppe più rapidamente e più addentro al confine, migliorerebbero di molto le loro posizioni militari.

Oltre a ciò, perdurando la guerra commerciale tra l'Italia e la Francia, Nizza e tutto il bacino del Varo potrebbero molto più facilmente ed a minor costo approvvigionarsi nell'interno della Francia, specialmente pel bestiame, e il commercio dall'alto Piemonte ne avrebbe un nuovo scapito.

Perciò a noi non resta, sia per ragioni commerciali che per ragioni militari, ed in previsione dell'avvenire, che contrapporre alle prossime costruzioni ferroviarie francesi il celere compimento della ferrovia Cuneo-Ventimiglia, e delle strade nazionali di Valle Stura e Valle Maira che ci portano al confine francese.

La dimostrazione per Giordano Bruno a Livorno portata alla Camera

Livorno, 16 giugno.

(g. r.) — Come da certi giornali si è voluto fare tanto schiamazzo sulla dimostrazione che ebbe luogo il giorno 11 di questo mese in Livorno ai rappresentanti di questa città che tornavano da Roma, ove avevano preso parte alle feste bruniane, e come questo schiamazzo è stato tale da giungere sino alla Camera e promuovere una interpellanza per parte dell'on. Bonghi, ritengo coscienzioso dovere di corrispondente di tornare sull'argomento, interpretando sempre il sentimento liberale della maggioranza dei cittadini.

Incomincio col confermarvi pienamente il mio telegramma della sera del dì 11, specialmente nelle parole *ordine perfetto!*

Infatti si può essere persona onesta che possa asserire, sostenere che l'ordine venisse turbato?

Vi furono delle grida incompatibili colle scopo della dimostrazione, è vero; ma da chi furono emesse queste grida? Da dieci o dodici ragazzacci, ubbriachi, i soliti che sempre tentano di disturbare dei pacati, l'ordine? Però quelle grida di *abbasso* e di *morte* trovarono eco?

Nel nessuno se ne commosse, all'infuori di un solo giornaletto clericale locale e di pochissimi corrispondenti di giornali, i quali avrebbero fatto molto meglio a non dare soverchia importanza a quelle interiezioni.

L'autorità doveva lì sul tamburo procedere all'arresto di quegli scioglilati? Che ne sarebbe successo? Una colluttazione gravissima, poichè sarebbero saltati fuori i soliti mestatori, e le conseguenze avrebbero colpito coloro stessi che deploravano vivamente quelle grida inconsulte. Non si può però tacciare di non rigorosa l'autorità, anzi elogiarla per la sua prudenza. Non di rigorosa perchè l'indomani 12 corrente deferiva all'autorità giudiziaria quindici o sedici individui accusati di avere emesso alcune grida sediziose durante quella dimostrazione. Fu prudente perchè evitò il per lì del conflitti che avrebbero fatto gongolare i nostri più accaniti nemici, i clericali.

È vero che aventolarono all'aria bandiere rosse e nere! Ma quella dimostrazione non era fatta alla libertà di pensiero, la quale dovrebbe essere di sacrosanto diritto a tutti, qualunque sia la professione di fede politica, o religiosa, o filosofica.

Del resto, il contegno di Livorno fu correttissimo, e a quelle grida diede la più eloquente risposta che una città educata e veramente liberale potesse dare! Il disprezzo!

Eppoi il Municipio prendendo ampiamente parte a quella dimostrazione, oltre a dare una novella prova di tatto, togliendo qualunque carattere esclusivamente radicale a quella festa, dimostrò che essa non aveva nulla di sovversivo, e il renderla tale era sviarla!

Del resto se qualche grido sovversivo vi fu in quella dimostrazione, è forse non vero che in Livorno alle dimostrazioni certo grida che spesso accordano colla intenzione dei promotori delle dimostrazioni, non vi sono state sempre? Chi ne ha fatto mai caso? Del resto la risposta data ieri sera dal ministro Crispi all'onorevole Bonghi è dalla maggioranza ritenuta giustissima.

Il rapporto del maggiore De Giovanni dei Reali carabinieri e quello dell'onorevole prefetto comm. Conforti sono esatti, perchè di disordini non vi fu nemmeno l'ombra, e le poche grida sovversive emesse da alcuni esaltati non potevano commuovere le autorità, come non commossero la cittadinanza. La giustizia avrà il suo corso verso i sedici arrestati, e sarà stato meglio così che aver suscitati tumulti e conflitti con danno, specialmente in questo momento, gravissimo per la nostra città.

Gli scioperi nel Biellese

Valle Mosso, 13 giugno.

(X.) — *Chi rompe paga*, vi dicevo nell'ultima mia corrispondenza a proposito degli scioperi della valle del torrente Strona. Ora ritorno sull'ingrata, dolorosa ed antica faccenda, e mi tocca registrare il fatto che *qualcuno ha rotto ma non ha pagato*.

I lettori si ricorderanno che quest'inverno vi furono scioperi nelle fabbriche di stoffe di Valle Mosso. Le cause dello sciopero erano diverse, perciò mi dispensai dal rammentarle. Questo solo si può affermare che, cioè, in allora, lo sciopero era d'principio giustificato non tanto per la discordanza di prezzo tra operaio e fabbricante, quanto per il poco lodevole procedere di qualche industriale. Poi le pretese degli operai passarono il segno, e, trovato che i fabbricanti cedevano ove avevano torto, si misero ad abusò un po' largamente nel chiedere o voler concessioni materialmente inconciliabili colle leggi di concorrenza tanto in rapporto dell'industria nazionale che estera.

Finalmente si ricadde in carreggiata, e, a maggello di concordia duratura, imperitura, eterna ed incrollabile, si stabilì di porre la soluzione di ogni futura divergenza nelle mani di apposito giurì composto di cinque operai, cinque fabbricanti, e presieduto da persona estranea all'industria laniera, possibilmente dal sotto-prefetto o dal procuratore del Re di Biella. L'idea era ottima e tale da meritare l'applauso e l'appoggio di quanti avevano a cuore il progresso dell'industria ed il benessere della classe operaia. Ma...

Cosa fragil per natura — poco dura.

E così. Perchè il giurì sortisse l'esito desiderato, era necessario, indispensabile che la buona fede dei due contraenti fosse tale e tanta da renderci garante dell'esatta osservanza dei verdetti emanandi. Venendo a mancare la garanzia morale e non supplendovi quella pecuniaria, la costituzione del giurì veniva ad essere priva di serietà ed irrisoria, poichè uno dei due contraenti avrebbe sempre potuto non curarsi o rifiutarsi le decisioni secondo che gli tornavano utili oppure dannose. E ciò è precisamente quanto avvenne.

Le Commissioni degli operai e dei fabbricanti, dopo aver pregato il sotto-prefetto ed il procuratore del Re di accettare la presidenza dei giurì, ed avutone un rifiuto, motivato — credo — dal fatto che le autorità superiori non permettevano ai predetti funzionari l'ingerenza nella controversia, si rivolsero al consigliere provinciale cav. ing. Carlo Maggia, il quale, caldamente pregato anche dal sotto-prefetto, si arrese alla richiesta di presiedere le adunanze dei giurì e dirigerne la discussione.

I giurì tenne varie sedute presso la Sotto-Prefettura di Biella, però sembra che in due sole rimasero concretato qualcosa, poichè appunto di sole due sedute (12 aprile e 10 maggio) si è redatto verbale firmato dai componenti la Commissioni e dal segretario avv. P. C. Angiono.

Dai processi-verbali appare primieramente che l'ingegnere cav. Maggia non aveva solo qualità di presidente, ma anche quella d'arbitro. Infatti, a capo del verbale 12 aprile si legge: «..... sotto la presidenza del signor cav. ing. Carlo Maggia, delli signori proprietari di lanifici ed operai tessitori e tessitrici della Valle Strona *d'accordo preventivo ed arbitro delle loro contestazioni.* » Appare pure che i punti controversi erano quattro:

1° Sistema di misura del lavoro;
2° Applicazione ed ecognizione delle multe;
3° Orario;
4° Prezzo del lavoro sia pei telai a mano che per i telai meccanici.

Sul sistema di misura o sull'applicazione delle multe le parti si misero facilmente d'accordo. Non così avvenne circa l'orario ed il prezzo. Di tali punti si discusse diffusamente nelle sedute 12 aprile e 10 maggio, in cui le parti si comunicarono, verbalmente ed in iscritto, tutte quelle considerazioni e tutti quei dati che credevano nel loro interesse; non potendo però intendersi, rimettevano la cosa nelle mani del cavaliere Maggia. Epperciò nel verbale 12 aprile si legge:

« Il signor Garbaccio Alberto, a nome dei padroni, rimette al presidente cav. Maggia uno scritto in cui dai proprietari di fabbrica si dichiara di rimettersi al giudizio ed imparzialità del signor presidente. Il signor Garbaccio Pietro rimette pure uno scritto al signor presidente nel quale sono delineate le pretese degli operai e trascritti molti dati statistici. »

Il cav. Maggia, oltre alle informazioni avute dagli operai e fabbricanti di Valle Mosso, se ne procurò molte altre, tanto nelle altre parti del Biellese, quanto dai vari centri manufatturieri italiani. Il 26 maggio presentava alla Sotto-Prefettura di Biella un'elaboratissima relazione contenente la tariffa del prezzi, l'orario e tutte quelle considerazioni che stimò opportuno esporre a sostegno del proprio operato.

Non intendo discutere sul verdetto Maggia, poichè il verdetto d'un arbitro dovrebbe sempre essere superiore ad ogni discussione; solo dirò che in esso vi trovi chiarezza ed una logica tale da render persuasi anche i più ottusi ed i più restii che non era possibile venire a decisioni diverse da quelle a cui egli è venuto. Ma sì, per carità gente non c'è ragione che valga, poichè non v'è sordo peggiore di chi non vuol sentire.

Sta il fatto che gli operai si rifiutarono d'accettare la tariffa e l'orario Maggia, e presentarono ai fabbricanti un ultimatum in cui l'orario, da 11 ore di lavoro effettivo, veniva portato a 10, il prezzo del telaio a mano diminuito del 14 per cento circa, quello del telaio meccanico aumentato del 20 per cento, la giornata fissata in lire tre tasse per gli uomini che per le donne: tempo due giorni a rispondere, sotto pena di sciopero generale.

Mi dimenticavo dirvi che all'*ultimatum* degli operai precedè la dichiarazione « ..... visto che la Commissione per conferire a Biella andò fallita e che gli operai tutti unanimi non vollero accettare perchè « troppo mite il prezzo » e si chiude nell'esortare i fabbricanti a voler accettare le condizioni in esso proposte « onde evitare tanto calamità che potranno « esser dannose all'industria biellese. »

E difficile spiegarsi come e perchè la « andata « fallita la Commissione per conferire a Biella », salvo, s'intende, a riconoscerne il motivo in certe scuse e scappatoie che tornano poco onorevoli per chi se ne serve. È poi nobile ed altamente lodevole la tenerezza che i nostri operai dichiarano d'avere per l'avvenire dell'industria; ma i fatti dimostrano che essi operano come quel certo padre di proverbiale memoria, il quale..... predicava bene e razzolava male. A parole vogliono un'industria florida e rigogliosa; in realtà pretendono una mercede doppia di quella corrisposta in altre regioni italiane; com'è possibile conciliare coi opposti interessi?

Con ciò io non intendo punto dire che le pretese degli operai, prese come paga giornaliera, siano enormi; per me stesso (e ciullo esser in buona e numerosa compagnia) desidero vivamente che chi lavora guadagni tanto da poter non solo soddisfare ai bisogni della vita, ma che n'abbia d'avanzo per creare ai propri figli una posizione migliore dell'attuale. Ma tutto ha un limite, oltre il quale si converte in danno incalcolabile quell'aumento di mercede che il nostro operaio tanto accarezza. Ed il limite esiste nel riesce micidiale ogni lotta sta nei presi corrisposti per la mano d'opera in altre regioni italiane.

Infatti nel verbale del 10 maggio il cav. Maggia dichiara che, dai dati ricevuti, risulta che « Il prezzo « del telaio a mano oscilla dai 21 ai 47 centesimi per « 1000 colpi » e che pei telai meccanici si ha « un « minimo di 9 centesimi ed un massimo di 18. » Confrontando tali prezzi con quelli fissati dal Maggia, tra i 31 ed i 50 per la tessitura a mano e tra i 16 ed i 19 per quella meccanica, è presto visto che i nostri operai vengono, colla tariffa Maggia, a percepire il 16 per cento più che altrove per la tessitura a mano ed il 16 per cento per la meccanica.

È vero che gli operai proponevano ora il ribasso del 14 0[0] sulla tessitura a mano, la quale verrebbe però sempre a costare al fabbricante il 4 0[0] più che altrove; ma poi chiedono ed ottengono l'aumento del 20 0[0], che aggiunto al 16 0[0] sopra segnato forma la bellezza del 36 0[0] che i nostri fabbricanti dovrebbero pagare in più dei loro confratelli lombardi e veneti.

La cosa essendo in questi termini, è presto visto come i fabbricanti si trovassero nell'assoluta necessità di rispondere « picche » alle pretese degli operai. Non potevano fare diversamente, anzi se diversamente avessero fatto sarebbero venuti meno a quel sacrosanto dovere ricordato dagli operai nel loro *ultimatum*, di proteggere cioè un'industria di cui essi, operai, si dichiarano tanto teneri ed intendono sia preservata « dalle calamità tanto dannose ».

I tessitori, in numero di circa duemila, sospesero i lavori il 5 corrente lasciando a tarl'oggi, e contro ogni consuetudine, i telai carichi, il che è causa di danni non lievi e dal cui risarcimento i fabbricanti potrebbero tener responsabili gli operai, ecco che non è escluso possa avvenire con sempre maggiore inasprimento degli animi.

Lo sciopero dei tessitori obbligò i fabbricanti a sospendere tutti gli altri lavori, e così entro la settimana in corso si avranno circa altri 1500 operai inoperosi. Un calcolo esatto del danno che deriva da simile stato di cose non è possibile farlo, c'è però chi afferma che la classe operaia soffre un danno che sta fra le 15 e le 20 mila lire al giorno; e se Messenia piange, Sparta non ride: il danno dei fabbricanti non può esser lieve, poichè al guadagno cessato s'aggiunge il deperimento delle macchine.

Due compagnie di fanteria vennero a tutelare in ordine che difficilmente verrà turbato fra popolazioni educate come le nostre. Però le precauzioni non sono mai soverchie, tanto più se si pon mente che in tempi di sciopero generalmente non sono gli operai savii e ragionevoli che s'impongono alle masse, ma sono quasi sempre pochi mestatori che sulle disgrazie altrui hanno tutto da guadagnare e nulla da perdere.

Una serie di feste durante l'Esposizione Universale di Parigi.

I giornali francesi ci informano.

Il palazzo dell'Industria è stato splendidamente decorato per la serie di feste che vi saranno date durante l'Esposizione. L'interno del palazzo sarà pronto il 10 prossimo luglio per il ballo che darà principio a tale serie.

Questo ballo d'inaugurazione avrà un *indonomal*, nel quale saranno invitati, colle loro famiglie, tutti gli operai di Parigi e tutti gli operai francesi e stranieri che hanno lavorato per l'Esposizione.

***

Ecco, d'altra parte, il programma delle feste pubbliche che saranno date a Parigi sino a tutto settembre:

Giovedì 20 giugno. — Festa notturna a: Parco Monceau;

Domenica 23 giugno. — Festa della Legge d'educazione fisica;

Giovedì 4 luglio. — Inaugurazione della statua della Libertà al ponte di Grenelle;

Mercoledì 10 luglio. — Ballo dato al palazzo dell'Industria dagli espositori al Governo ed al Municipio di Parigi;

Venerdì 12 luglio. — Festa al palazzo Reale;

Sabato 13 luglio. — Ballo dato al palazzo dell'Industria agli operai dell'Esposizione ed ai soldati operai;

Domenica 14 luglio. — Festa nazionale;

Martedì 16 luglio. — Festa del lavoro all'Hôtel-de-Ville;

Sabato 20 luglio. — Ricevimento delle città di Persia;

Sabato 27 luglio. — Banchetto dato dagli espositori francesi ai commissari stranieri;

Domenica 4 agosto. — Gran *festival* delle musiche militari nel palazzo delle Industrie;

Giovedì 5 settembre. — Rappresentazioni dell'*Ode trionphale* di M^lle A. Holmès: 1° per invito; 2° per gli allievi delle scuole; 3° gratuita; 4° a pagamento;

Sabato 21 settembre. — Inaugurazione del monumento del Trionfo della Repubblica sulla piazza delle Nazioni;

Domenica 22 settembre. — Grande *festival* delle musiche municipali d'armonia nel palazzo delle Industrie;

Lunedì 23 settembre. — Distribuzione dei premi e delle ricompense.

Noterelle Argentine

La guerra alle scuole italiane — Villa Devoto — El Progreso de S. Martin — Il nuovo intendente municipale sig. Seeber che entra in carica — Suo discorso e propositi — Due notizielle teatrali — Il tempo che fa.

S. Martin de Buenos-Ayres, 7 maggio.

(F. Pozzo) — Continuano nella capitale federale le mene e guerricciuole contro le scuole italiane, e quello che più impressiona gli è che sono fomentate quasi sempre da alcuni organini del quarto potere, italianofobi per antonomasia. Si grida che si vogliono italianizzare i piccoli figli nati in queste terre, e che dette scuole, sostenute dal Governo nostro, hanno il fine di servire per qualche scopo politico.

Dio mio che orrore! *Quam parva sapientia regitur mundus.*

Il Governo italiano, lo sanno anche i pali, spende per questo scopo una vera miseria; l'istruzione viene impartita ai ragazzi con gran dispendio delle Società italiane e, dopo tutto, i figli degli italiani nati qui crescono argentini, e sono più argentini dei figli stessi del paese.

E mi tremone le scuole italiane!

***

Tra Santa Catalina e Flores, due deliziosi paesi nei pressi di Buenos-Ayres, si sta edificando un *pensilito* che prenderà il nome di Villa Devoto, dal suo fondatore, che è un ricchissimo figlio d'italiano. I lavori sono già incominciati ed occupano un numero ragguardo di lavoratori. In tale lontana epoca questo paese, come gli altri di Belgrano e Flores, è destinato ad essere aggregato alla città capitale Buenos-

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (40)

IL BEL GLADIATORE

ROMANZO

DI

MARIA ALLARA-NIGRA

— Fosse vero! — pensò la matrona sospirando.

Ah! premeva pure a lei che fuggisse, e come! ma i venticinquemila sesterzi non sapeva proprio come procurarseli. La generosità di Fulvio era tale, che ella non aveva mai pensato a fare debiti, quindi non sapeva trovi d'impiccio; d'altra parte l'ingordigia di Asdrubale non lasciava l'oro accumularsi nelle casse di lei, colleche la poverella si trovava nell'assoluta impotenza di soddisfare lì per lì, l'ultima sì, ma troppo esagerata pretensione dell'

Ayres, che diventerà vasta assai più di Parigi, Berlino, e quanto la più grande città d'Europa.

Anche qui a S. Martin, dove presentemente mi trovo, s'è costituita una gran Società anonima dal titolo « *Progreso de S. Martin* » coll'oggetto di acquistar terreni per fondare un grande *hôtel* con tutte le comodità ed accessorii necessari: costruire bagni, circhi d'estate, giuochi atletici, tiri in bianco, giuochi di pallone, ginnastiche, giardini, ecc. Diventerà certo un *hôtel* dei più splendidi, sia per la sua vicinanza alla capitale, che per l'aria ed acqua saluberrima che ivi si incontrano, e paraggi ameni. È un grande edificio che darà molto lavoro ai lavoratori emigranti, e che farà la fortuna dei capitalisti che la idearono.

Il signor Seaber, l'attuale nuovo sindaco di Buenos-Ayres, che avete avuto l'opportunità non ha guari di conoscere e festeggiare a Torino, ha preso in mano ieri p. p., le redini dell'importante carica dell'intendenza municipale. In detta occasione pronunciò, come è di grammatica, un discorso-programma davanti al Consiglio ed impiegati municipali che farà epoca. Improvvisatosi vivamente del modo scandaloso come era trattata l'azienda municipale di Buenos-Ayres, stigmatizzò con molta finezza di politica l'opera dei suoi antecessori e di molti impiegati, e finì col dire che avrà premio chi farà bene ed inesorabile castigo chi mancherà ai suoi doveri. Disse che accettò il carico della intendenza con grato animo, benchè stanco e logoro dalle fatiche, ma che sarà suo impegno di corrispondere degnamente all'onore che gli fece il presidente della repubblica elevandolo a sì alto posto; che i lavori di pubblica utilità cotanto reclamati nella città verranno prontamente eseguiti; che l'igiene non verrà quindi innanzi più trascurata; che riattierà le strade, le fogne, i giardini; che saranno equamente ripartiti e percepiti i tributi, ecc. Facendo plauso anche noi fin d'ora all'eminente sindaco Seaber, che si propone di fare tante belle cose per questa grande Atene del Plata, gli auguriamo di tutto cuore un sindacato non tanto irto di spine, e dei buoni Cirenei che lo aiutino per bene a portare il gran crace.

***

Termino col dirvi che al Politeama Argentino continua a far furore la diva Patti; che all'Olimpo del Plata la grandiosa Compagnia G. Modena ha incontrato assai il favore del pubblico, e che probabilmente erediterà al grandioso teatro dell'Opera sabato prossimo la Compagnia lirica Ferrari, che, come saprete, è composta di vere notabilità artistiche quali il Masini, il De Negri, il Mancinelli e la Teodorini.

REATI E PENE

Un peccato vecchio.

(*Corte d'Assise di Torino.*

Dolce Michele, contadino di Lanzo, imputato di mancato assassinio commesso nel 25 novembre 1868, ventitrè anni fa, è ora un uomo che ha varcato i cinquant'anni.

Quando commise il delitto era sui quarant'anni, ed in quell'epoca, non ostante il suo nome succhiotrino, non era di pasta troppo dolce, come provò nel fatto di cui ora chiamato a rispondere.

Vicino e conoscente di certo Savant Ilas Giovanni, si prese un giorno la libertà di uccidergli a dirittargli quasi sotto agli occhi una gallina. Il Savant giustamente se ne lagnò e lo rimproverò, e l'altro per tutta risposta le minacciò di fargli la pelle. Infatti nella sera del 25 novembre di quell'anno, mentre Savant Ros Giovanni ritornava da Lanzo alla sua casa nella borgata Orgia, giunto presso il cortile che era comune anche al suo vicino Michele Dolce, questi gli si fece incontro col fucile spianato, lo mirò al petto e sparò.

Savant con una mossa rapida di braccio riuscì a sviare un pochino la canna del fucile, ma non tanto da salvarsi completamente da una scarica di pallini, e fu colpito alla mano, al dito mignolo, ed alla regione epigastrica.

L'atto d'incusa pretende che chi lo salvò fu un bottone del farsetto. Per quanto i bottoni dei farsetti non siano troppo indicati per riparare la gente dalle scariche di pallini, vada per il bottone, e tiriamo avanti.

Le ferite non furono gravi, e lo stesso ferito in principio cercò di salvare da un processo il feritore; ma, messo alle strette, dovette confessare la questione insorta fra lui ed il feritore qualche giorno prima e i fatti come erano avvenuti.

Visto la mala parata, Dolce prese il largo e se ne andò all'estero, in Francia, dove visse per ventitrè anni. Intanto nel 1866 in Italia veniva condannato ai lavori forzati a vita.

Ritornato in Italia nel corrente anno, sette anni circa prima che potesse invocare a suo favore la prescrizione trentennaria, venne arrestato e mandato a giudizio per essere giudicato in contraddittorio.

In sua difesa disse di aver agito in istato di piena ubbriachezza.

Un testimone, dei più solenni, ieri all'udienza non ricordava più..... Per rinfrescargli la memoria il presidente lo fece ritirare dai carabinieri in apposita stanza; quando non avesse fatto memoria si sarebbe proceduto contro di lui. La memoria gli si rischiarò subito e ricordò benissimo.

I giurati nel loro verdetto escludono per Dolce Michele l'imputazione di mancato assassinio, ammisero che avesse sparato con la sola intenzione di ferire, in istato però di piena ubbriachezza, e gli concessero le attenuanti.

In base a questo verdetto la Corte lo condannò a due anni di carcere, la quale pena fu dichiarata prescritta e venne subito rimesso in libertà.

Presidente: cav. Storchi; P. M.: cav. Crivellari; difensore: avv. Boselli; cancelliere Goffi.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — Una lotta fra le guardie e un ladro nei sotterranei del Ministero delle finanze. — (*Nostro telegr.*, 19, *ore* 8,55 *ant.*). — La Questura stava ricercando gli autori di un grosso furto commesso a danno di una famiglia romana di oggetti d'oro e titoli di valore. Arrestato uno dei ladri, questi confessò di avere dei complici, i quali avevano nascosto gli oggetti rubati nei sotterranei del Ministero delle finanze. Dietro tali indicazioni la scorsa notte un picchetto di guardie si recò a perlustrare i sotterranei e vi rinvenne infatti il deposito del compendio del furto; durante la perlustrazione le guardie videro uno dei complici, il quale, ignorando la scoperta fatta dalla Questura, credeva di poter andare a ritirare gli oggetti impunemente. Il ladro oppose resistenza; ne nacque una viva colluttazione fra lui e le guardie; nella lotta si spense la lanterna e la colluttazione proseguì nell'oscurità; finalmente il ladro potè essere arrestato. È inesplicabile come quegli oggetti si trovassero in quel luogo, mentre il padrone è continuamente guardato da un picchetto.

FORLÌ. — Il tentato suicidio di un sott'ufficiale. — (*Nostro telegr.*, 18, *ore* 12,45 *pom.*) — Il sott'ufficiale di fanteria signor Demicoli tentò ieri di suicidarsi esplodendosi un colpo di Wetterly al petto. Dispiaceri di famiglia lo spinsero a questo disperato passo. La ferita è gravissima, però non si dispera di salvare il povero giovane.

VERONA. — Una grave disgrazia a Bardolino. — A complemento e rettifica di un nostro telegramma insattamente trascritto togliamo dall'*Adige*:

« Una gravissima disgrazia avvenne il giorno 16corr. sulla strada da Garda a Bardolino. Il conte Agostino Guerrieri possiede una villeggiatura a Bardolino. Alle 7 pom. di quel giorno egli ritornava da Garda guidando un generoso cavallo che stava attaccato ad una *victoria*. Nel sedile posteriore sedeva il suo servo Scala Felice, d'anni 72. Giunti alla località *Capitello* il cavallo incominciò ad imbizzarrire, il conte Guerrieri tentò di fermarlo, ma indarno; l'animale si diede a precipitosa fuga. Il servo, spaventato, spiccò un salto a terra, malauguratamente cadde e battè il capo violentemente sul suolo. Alcuni contadini fermarono il cavallo spaventato ed il conte Guerrieri fece ritorno al *Capitello* per vedere che era avvenuto del servitore. Il povero Scala giaceva supino col cranio sfracellato. Respirava ancora, fu trasportato con ogni attenzione a Bardolino, ove quei medici tentarono di farlo rinvenire. L'infelice morì l'altro ieri. »

MILANO. — (Nostre lettere, 17 giugno). — (ec.) — **Un processo di stampa.** — Il giornale *L'Italia* in occasione d'una recente conferenza tenuta a Roma dall'on. Imbriani aveva avuto per dispaccio una frase da lui pronunciata contro il Re per la divisa di milano e di colonnello austriaco che ebbe ad indossare nella sua vecchia visita a Vienna ed in quella ultima a Berlino. Il dispaccio non essendo stato sequestrato, la frase passò. Ma il sequestro avvenne per parte della Prefettura di Milano, quantunque giornali moderati e radicali di Genova, Reggio-Emilia e Roma non avessero avuto — pur pubblicando la frase identica — il menomo disturbo.

Oggi si discusse il processo contro il gerente del giornale, signor Branchi, ed i giurati ammisero la colpabilità. Dopo ciò il P. M. chiese nientemeno che due anni di carcere per l'imputato; la Corte non concesse tuttavia che sei giorni, ma v'appioppò multa lire di multa, le quali, calcolate a tre lire al giorno, equivalgono ad altri 333 giorni di carcere.

ARTI E SCIENZE

Mercoledì, 19 giugno

Alberto Arnulfi

Lo abbiamo perduto da un anno e da un anno rievochiamo i suoi versi, la sua fisionomia, la sua conversazione, i suoi motti pieni di sale, il suo sorriso pieno di una malizietta buona e fine.

Ma possibile che non abbiamo più da rivedere, da riavere quel carissimo Alberto? Che nulla nulla ci debba restare di lui?.....

Ah no! Egli ci ricompare qua, tutto lui, in un grazioso volume del Casanova: noi riabbiamo la parte migliore della sua vena intelligente e arguta nei *Sonetti e poesie varie in vernacolo piemontese* e *Drolarie* (commedia in due atti), raccolti da Corrado Corradino; noi rivediamo lui, la sua bella figura, in una prefazione piena di cuore, scritta da Edmondo De Amicis.

Avere per epitaffio sulla propria tomba una monografia come questa, è invidiabil cosa davvero; ma leggetela, questa prefazione, tenete dietro alla cara pietosissima e gentile, all'amore fraterno con cui il De Amicis si studia di mettere in altissimo rilievo la finezza dell'ingegno e le buone qualità del perduto amico e poeta; avanti d'essere giunto alle ultime righe di essa, il povero Alberto Arnulfi non solo vi « apparirà » come un fiore alto e vivace dell'ingegno pie- » montese, spuntato nella terra nativa, avvivato » dall'alito e colorito dal sole d'Italia, » ma per mille ragioni vi sembrerà degno in tutto dell'onore di una simile presentazione. Tale è la modestia e bontà affettuosa del De Amicis che seppe nasconder sè per far risaltare solamente quegli di cui scrive.

Il De Amicis dice che « ha pensato di par- » lare più dell'uomo che de' suoi versi. » E l'uomo, nelle pagine di lui, è vivo e parlante:

Quello che è morto fu per indole d'animo e d'ingegno uno dei giovani più notevoli e più amabili che io abbia conosciuto da venti anni: tale che, se anche non avesse scritto una pagina o una strofa, sarebbe stato notissimo e amato a Torino, dove visse la parte migliore della sua vita, non per altro che per le liete ore che si spiegano nel conversare con gli amici e coi conoscenti. Notizie biografiche di lui non occorre che accennarne due, l'una perchè singolare e triste, l'altra perchè tocca un fatto che giovò al suo ingegno: l'esser nato nella caserma dei carabinieri, di piazza Carlo Emanuele II, nell'anno infausto del quarantanove, cosa una volta infausta alla sua famiglia dalla morte della madre; e l'aver errato nei suoi primi anni per le varie città d'Italia dove era mandato suo padre, ufficiale, salito su, da semplice soldato, generale dei carabinieri e deputato al Parlamento. La sua vita vera d'uomo e d'artista non cominciò che da quando, molto giovane ancora, entrando impiegato nella Società Reale d'Assicurazione, fermò il suo soggiorno a Torino, e cominciò ad attirar l'attenzione e la simpatia con le prime manifestazioni del suo senso comico e della sua originalissima natura.

***

Il senso comico egli l'esercitava in special modo sui lati ridicoli della vita cittadina, e in questo era veramente acuto e originale, poichè, per farsi valere, non gli occorreva d'imitare nè voci nè gesti delle persone: la quale facoltà gli mancava. Piuttosto che riferendo e dipingendo felicemente le cose ridicole, egli stimolava l'effetto col presentarle in un certo scorcio particolare, ch'egli solo sapeva cogliere e ritrarre; e nel riferirle e dipingerle, mutava, ma con un garbo suo proprio, inventava pure, ma con verosimiglianza finissima; e spesso le sue storielle e i suoi scherzi erano stati filati e tessuti prima, con lunghe meditazioni peripatetiche, perchè era immaginoso ad un tempo e meditativo. Ma tutto diceva in brevi parole, con una mimica parchissima, quasi senza gesto, con una certa voce velata e come stanca, che cresceva comicità al discorso, e discordava stranamente col suo riso trillante di giovanotto. Di rado dominava il cerchio degli amici con una improvvisazione seguita e calorosa. La sua vena non gittava ondate, ma schizzi istantanei, come la botta spillata e risuggellata sull'atto. Egli sillabava improvvisamente la compagnia con un motto, con una bottata data a tempo, con un aneddoto lanciato per gli spiragli della conversazione, snello, alato, frizzante, tagliente, che rimaneva poi nella memoria di tutti. E n'aveva una cava senza fondo, tra quelli di fattura sua e quelli che raccoglieva. Ogni volta che lo vedevamo spuntar lontano in fondo alla strada, con qual suo andare sfiaccolato e quella testa un po' china sopra una spalla come per assecondare lo sforzo d'una pensata ingegnosa, ci rallegravamo tutti pensando che, all'incontro, ne avremmo intesa qualchedunna di nuova, trovata fatta o impartata da lui nelle ultime ventiquattr'ore.

Poichè il lazzo d'un popolano colto a volo sulla piazza, la frase buffa d'un giornale serio, uno scambio di parole con un rivenditore di fiammiferi, un viso, una scenetta intravvista al caffè o per la via, e in ispecie tutti i fatterelli della cronaca pubblica, o di quella dei vari cerchi d'amici e delle varie classi sociali con cui lo metteva a contatto la sua vita di scrittore, d'impiegato e di giovanotto del bel mondo, tutto gli dava materia di spasso, e argomento ad osservazioni argute o amenissime. Ma più di tutto gli amici, dei quali nessun lato debole dell'animo, o abito del discorso o del gesto che desse appena una minima presa al ridicolo, gli sfuggiva; ed egli aveva una destrezza terribile o rilevarlo e a colorirlo, per rallegrar la brigata, o almeno a far sentire all'amico, a quattr'occhi, che l'aveva osservato. Ah! davvero: l'affettato, il simulatore, il permaloso, il vanesio, il pedante, avevano a stare in guardia con lui. Anche volendogli bene, ci pigliava qualche volta un sonno d'inquietudine quando, nel parlare con calore in mezzo a un crocchio, incontravamo i suoi occhi cheti e fissi, brillanti d'un leggerissimo sorriso, che pareva il riverbero esteriore della prima ispirazione d'un sonetto.

***

E com'era spiccata la sua figura, come rimaneva profondamente impressa anche in chi non lo vedesse che una volta sola! Gli davano una strana idea di indiano o d'arabo i capelli fittissimi e neri, arruffati in ciocche larghe e crespe, che gl'invadevan la fronte, e il colore olivastro del viso obliungo infossato alle guance e rischiarato da due piccoli occhi neri d'uno sguardo intenso e intellettivo, il quale mitigava l'espressione sensuale della bocca rosseggiante tra i baffi irti e la barba lunga; e a questo aspetto di virilità un po' selvaggia del capo, faceva contrasto il corpo alto e svelto, esile rispetto alla statura, e curvato alquanto, come per fatica, e vestito con eleganza succinta; ma più ancora l'improvviso e grande mutamento d'espressione che si produceva sul suo viso, svegliato o serio di solito, quando con lo scherzo gli scappava dalle labbra quel bel riso giovanile e canzonatorio che era quasi la rivelazione di un altr'uomo.

A cagione della magrezza, del pallore, dello spirito caustico, gli si dava dare, tra amici, il nome di Mefistofele; il quale, in realtà, non gli si conveniva che per certe apparenze, perchè Mefistofele non si poteva chiamare nè l'uomo che seppe guadagnarsi e conservare, com'egli fece, molte amicizie devote fino alla morte; nè il poeta che, fra tanti versi acremente satirici, toccò pure con mano delicatissima la corda degli affetti più gentili. Il vero è che c'era tra l'Arnulfi, come egli si presentava agli amici, e l'Arnulfi, quale ci si mostrava nella poesia, una discordanza notevole, che tornava tutta in onor suo; poichè, mentre pare che la natura del suo spirito, il modo di vita e la società tollerantissima della scapigliatura dell'arte, avrebbero dovuto spingerlo ad una poesia spensieratamente derisoria ed improntu, nell'atto poi egli provava d'aver dell'arte un alto concetto, tanto che mai o rarissimamente trascese i limiti del decente o del ragionevole nella pittura e nella flagellazione del vizio. Mentre nella conversazione poteva parere scettico qualche volta, o inclino a ridere anche di idee e di sentimenti rispettabili, quando pigliava in mano la penna, solo davanti alla sua coscienza, prevaleva in lui un senso retto e onesto della vita, una pietà sincera dei dolori e delle miserie umane, un'indignazione viva contro l'ingiustizia sociale, l'opulenza ignorante e oziosa, il vizio in maschera, e la ciarlataneria. E benchè si scorga chiaramente che in ogni componimento gli appariva più presto e lo attraeva più forte la bellezza artistica che il concetto o l'intento morale, pure questo vien fuori ed ha efficacia nella massima parte dei suoi sonetti come se fosse stato la sua prima ispirazione, perchè gli era imposto irresistibilmente dal fondo dell'animo suo. Se qualche cosa di artificioso, di voluto era in lui, a me pare che fosse piuttosto nell'Arnulfi della vita ordinaria; al quale la reputazione di giovane arguto e piacevolmente satirico, e il diletto che ognuno aspettava da lui in questo campo, facevan quasi un obbligo di pungere e di scherzare su ogni soggetto. Il vero Arnulfi non lo conosceva che chi aveva modo di intrattenersi spesso e a lungo con lui in conversazioni intime e ponderate, che non comportassero la celia; ed anche in questo la sua parte seria e buona egli non la manifestava che quasi involontariamente, e in poche parole, poichè, assuefatto a osservare e a canzonare in altri tutte le finzioni ed esagerazioni dell'affetto, vegliava anche su se stesso nell'esprimerlo, badando che il suo linguaggio non stonasse col carattere sotto cui sapeva d'essere principalmente conosciuto.

Dopo aver discorso dell'uomo il De Amicis non sa tratteneersi dal parlare dell'opera letteraria di lui. Non fu egli, l'Arnulfi, ne' suoi versi poeta umano nel vero senso e finissimo osservatore della vita reale? Non seguiremo il De Amicis nell'esame critico che egli fa delle varie poesie dell'Arnulfi, nè diremo del gusto squisito disseminato in queste belle pagine. Ce preme invece ricordare, colle parole dello scrittore, quanto tra gli amici speravasi ancora dall'Arnulfi e con quanto schianto di tutti fu recisa quella pianta giovane e promettente.

E non di meno quanta parte di lui manca in questa raccolta: sonetti non dati alle stampe, epigrammi, epistole ad amici, scherzi improvvisati a desinari, e tutto quello con cui egli animava la conversazione di tutti i giorni, spezzata e divagante; per la quale era tanto amabile e desiderata la sua compagnia: tanto desiderata che non s'invitava mai un amico a una riunione senza ch'ei domandasse: — C'è Arnulfi? — Nessuna compagnia pareva intera se non c'era quella capigliatura bruna che tutti oramai conoscevano a Torino, quasi come i baffi grigi del Teja e il viso liscio del Bottero. E dopo ogni prima rappresentazione teatrale, dopo ogni spettacolo insolito, o conferenza, o ricevimento d'un personaggio, o nuova pubblicazione, il commento di Alberto Arnulfi, sempre comico e originale, era cercato come un sorso di Schampagna dopo il pranzo, che avviva la digestione e rallegra l'anima.

E accadeva talvolta, tra amici, che la sua canzonatura sempre acuminata e spesso insistente lasciasse qualche permaloso nel vivo, per questa ragione tanto più che, pure essendo inclinatissimo e abilissimo a berteggiare gli altri, egli aveva un che di corretto nella persona e di guardingo nei modi che non dava appiceo alla rappresaglia. Ma seguiva quasi sempre che quando il canzonato era sul punto di pigliare cappello, egli usciva con un'ultima bottata così inattesa e così lepida, che quegli era forzato a ridere con gli altri, e a lasciare il cappello a suo posto. Celione, del resto, e panneschiatore; ma come bravo, e buon diavolo, a reggere alla celia degli altri! Aiutato anche in questo dalla sua natura di spettatore tranquillo e sorridente del mondo, che faceva sonetti non tanto per far parlare di sè, quanto per fischiare o sbeffeggiar lo spettacolo, tra una sigaretta e l'altra, nel tempo che gli lasciava libero la *Società d'Assicurazione*, e che se aveva ambizione od orgoglio letterario, lo doveva aver così in fondo, così ben ravvolto e nascosto nella voglia o nell'abito di ridere delle storture umane, che credo non sia mai riuscito a nessuno di farigliele, o di indovinare sotto il suo sorriso di Mefistofele benigno il dolore della ferita. Io ricorderò sempre con che placido viso presentò un giorno a un amico una sua poesia, statagli tartassata da un altro, domandando: — * Elo propi sù'dsnada?* — E non mi ricordo d'averlo mai visto in collera, e nemmeno piccato.

***

Nel 1864 la Società Reale d'Assicurazione lo mandò a Roma con un ufficio libero e lucroso. Lasciò Torino con rammarico suo e di tutti; e benchè avesse mente ed animo per ammirare la *città eterna*, e per giovarsi dei mille alimenti che dà allo spirito la vita d'una grande capitale, pure, per molto tempo, ci trovò la stonato, triste, tanto che non vi sarebbe forse rimasto, se non v'avesse avuto la compagnia d'un amico fedelissimo e degno di lui: Eraldo Baretti.

E non gli derivava questo senso di tristezza dal trovarsi sconosciuto in Roma, dopo aver acquistato fama e simpatia universale a Torino; chè, anzi, passati i primi mesi, dà segno di compiacersi di quella libera e raccolta solitudine che l'oscurità gli concedeva, e dopo, coi molti nuovi e cospicui amici, mostrò sempre una certa ritrosia a svelare l'ingegno e gli scritti pei quali era notissimo nella sua provincia; ma viveva triste piuttosto perchè gli mancavano intorno l'aria, la società, tutte le antiche sorgenti della sua poesia e della sua gaiezza, e come il focolare, lo specchio dell'ingegno suo. Come scrittore, egli si sentiva là quasi in esiglio; le sue facoltà attive parevano addormentate; il suo cuor di poeta era ancora a Torino. E lo dava bene a divedere quando, rifacendo una scappata qua, dove gli amici e i conoscenti lo festeggiavano sempre come dopo un'assenza lunghissima, egli voleva in poche ore riveder tutti e tutto, felice, eccitato, come se i muri stessi lo riconoscessero, come se Torino intera gli sorridesse, ripetendo a tutte le cantonate i suoi versi, e lo seguisse una folla carezzevole per tutto dove passava. E lo seguiva in fatti: erano i ricordi delle sue prime soddisfazioni d'artista, i fantasmi dei suoi primi lettori, i personaggi dei suoi sonetti, le speranze della sua giovinezza; dalle quali si distaccava sempre con un sospiro, come se fosse per l'ultima volta.

***

Era un presentimento? L'aria di Roma pare che gli si confacesse dapprima; ma forse egli portava già da un pezzo il germe della malattia che l'uccise, o almeno era antica in lui la debolezza organica che non gli consentì di resistervi. Si mise a letto un giorno di febbraio, con la febbre, persuaso di conoscere il suo male meglio dei medici, i quali cambiò più volte, dissentendo da tutti, fuor che dall'ultimo, il quale arrivò quando l'infelice non poteva più essere vinto da cure umane. Egli presentì la sua fine, e benchè non sanettasse di scherzare coi suoi amici, ebbe dei momenti di tristezza e d'irritazione, in cui gli pareva di non essere abbastanza amato e assistito, e se ne lagnava; bensì momenti, peraltro, seguiti da periodi quieti, quasi di assopimento lucido, durante i quali parlava col suo amico Baretti, che lo assistava come un fratello, di sonetti che volgeva in mente, di commedie che avrebbe scritte con lui, quando fosse guarito; poichè appena si risentiva un po' di forza, tornava a sperare, e in vita gli pareva bella per l'amicizia e per l'arte. Il giorno prima di morire parlò ancora vivacemente, con eccitazione febbrile, e fece scrivere con uno scherzo la vecchia donna che lo serviva. Ma nella notte tra il ventisette e il ventotto di marzo, l'emorragia terribile che il dottore Pagliani aveva presagita come l'annunzio della morte, scoppiò. Il Baretti, mandato a chiamare a accorse subito, lo trovò pallidissimo, smanto, con uno sguardo che toglieva ogni speranza. Subito che lo vide, il povero Arnulfi gli mise un braccio al collo e gli disse con infinita tristezza: — Muoio. — Ma sentendosi sul viso le lacrime dell'amico, ebbe ancora la forza di pregarlo che non piangesse, che si facesse animo, perchè gli doleva troppo di vederlo così desolato. Intanto gli continuava a fuggir la vita in un rigagnolo di sangue. Verso le dieci non pronunziava più che parole sfrozate e confuse. Poi tacque, e rapidamente deponendo e raffreddando, ma le braccia di sua moglie e del suo amico, un poco prima di mezzogiorno, senza un lamento, spirò. Il suo viso, che s'era contratto nell'agonia, si ricompose in un atteggiamento tranquillo e quasi sorridente, come se fosse morto rassegnato e senza soffrire. E così lo videro i suoi amici che fino al giorno seguente si succedettero accanto al suo letto; ai quali parve appena mutato dai giorni in cui, ancora certo di guarire, li rallegrava coi suoi epigrammi. E questo almeno il conforto, che di tutti i suoi che si vedevan nella camera mortuaria, il meno triste era il suo.

***

La sua morte, quasi ignorata a Roma, fu qui una tristezza per tutti, perchè alla vita di tutti essa toglieva un sorriso, e affliose i suoi amici come una di quelle sventure domestiche, le quali ci aprono nell'esistenza un vuoto che nessuno potrà mai nè riempire nè nascondere.

Un vuoto grande, quantunque egli vivesse lontano, perchè speravamo che un giorno sarebbe ritornato stabilmente fra noi, ed eravamo certi, a ogni modo, di rivederlo sovente. Ora..... addio. Egli non è più che un ricordo. Vent'anni di lavoro utile sono andati perduti con lui, un tesoro d'immaginazioni almeno, l'esempio consolante e benefico di altre mille vanità, ipocrisie e perfidie messe alla gogna e percosse. Egli s'è portato tutto lassù, nel Cimitero di Valperga, dove suo padre e sua madre, poveretti, non s'aspettavano d'essere così presto raggiunti. E così male noi ci siamo rassegnati alla sua perdita, così cara ci era la consuetudine di vederlo, che oggi ancora, come nei primi mesi dopo la sua partenza per Roma, ci vien fatto di cercarlo con lo sguardo per quelle vie, a quell'ore mille, aspettando quasi ch'egli apparisca, col suo nuovo sonetto sulle labbra; e quando ci si annuncia un convegno d'amici, per poco non domandiamo ancora: — C'è Arnulfi? — come una volta. Certo egli non sperava, morendo, di rimanere stretto al nostro cuore nella maniera che c'è rimasto. Come la famiglia fedele che serba il posto sulla mensa all'assente, noi lo serbiamo a lui; di continuo egli rilerna nei nostri discorsi, e ne ripetiamo i suoi versi, e ci esilariamo ancora delle sue arguzie, come quando era vivo e presente. E ci è qualche volta così presente, lì, con quegli occhi neri e quel sorriso, che ci par che nulla sia accaduto: non parla più, ecco tutto.

. . . . . .

— C'è l'Arnulfi?

— Oh sì, c'è ancora fra noi: c'è la sua figura viva e parlante nelle belle e affettuose pagine del De Amicis; c'è un'impronta tenace del suo ingegno, nei suoi raccolti con pietosa cura dagli amici Corrado e Casanova, fatiosi coeditori; c'è, nel volume che fu testè pubblicato (1), il più bel ricordo che amici carissimi potessero inalzare all'amico troppo presto perduto.

(1) *Folderòt Alarni* (Alberto Arnulfi) — **Sonetti e poesie varie** in vernacolo piemontese — **Drolarie** (commedia in due atti) — Con una prefazione di *Edmondo De Amicis*. — Torino, F. Casanova, L. 3.

Teatri di Napoli. — Ci telegrafa il nostro corrispondente:

« Al Teatro Nuovo si daranno alcune rappresentazioni straordinarie del *Rigoletto* col baritono Sante Athos, il quale ebbe in questa parte notevoli successi su varii teatri ».

CRONACA

Mercoledì, 19 giugno

Una festa all'Istituto pei Rachitici e una conferenza di Vittorio Bersezio

La palazzina, dall'architettura elegante e leggera, è tutta ricinta di benefiche ombre e di giardini; sta sulla riva sinistra della Dora, in quella parte di Torino che è in continuo aumento di vita; il sole vi batte su, e a qual raggio i muri candidi par che si allietino come un volto umano, se lo illumina il raggio d'un'anima gioconda. Pare una villa destinata al divertimento e al riposo: è un istituto pio. Sopra la porta s'erge la Carità in atto di proteggere i fanciulli a lei affidati. Dentro sono la scuola e l'Istituto ortopedico dei rachitici. Uno dello più santa fra le numerose istituzioni di beneficenza che fanno onore alla nostra Torino. Ieri mattina in quella scuola ha avuto luogo una di quelle festicciuole intime che negli annali degli istituti restano registrate a caratteri speciali, e nei cuori lasciano un ricordo che è insieme una aspirazione al bene.

Infatti non si esce di colà dentro senza aver provato le più vive commozioni dell'anima, senza sentire in noi una tenerezza indicibile, una grande potenzialità a far del bene.

La festa celebratasi ieri mattina era intesa a commemorare il 2° anniversario della fondazione dell'Opera pia. Ebbe quel carattere di cortesia buona e gentile, che distinguono tutte le feste dei bambini, di questa creaturine, che fanno buona l'umanità. Anche quella tinta di malinconia, che avvolge gli istituti dove hanno parte il dolore e le infermità, pareva scomparsa. Per quelle sale, ariose e belle, correva come un alito di vita e di allegria: anche i poveri bimbi, giacenti in letticciuoli, erano lieti e vispi; anche per essi c'era stato un dono e una carezza e una parola gentile! Poveri bimbi! Li altri, dopo la cerimonia, li abbiamo visti nel refettorio, tutti schierati alle loro tavole, lindi, puliti, tranquilli e ben forniti di appetito.

Alla cerimonia avevano assistito, oltre il prefetto, oltre le autorità e i preposti dell'Istituto, le patronesse, le ispettrici, numerosi invitati e invitate; le signore, che hanno squisito il senso della pietà, vi affluiscono tutto il pio Istituto nelle scuole, nella ginnastica, nelle infermerie, nell'ambulanza, ecc. E siccome la donna porta alle opere di beneficenza quella parte di contributo, che è forse la più delicata, ricorderemo qui a titolo di onore i nomi delle ispettrici: marchesa Anna D'Angrogna Pallavicino, signora Laura Bersezio-Chiapusci, signorina Annetta Bonino, signorina Clotilde Crosa, signora Paolina Danco-Castellani, signora Marianna Gambono-Carutti, signora Giuseppina Geisser-Muller, signora Giuseppina Genero-Gola, signora Antonietta Grandis-Imberti, baronessa Teresa Mazzonis-Bancalari, marchesa Ernestina Morozzo di Bianzè, contessina Maria Persa di Marsaglia, marchesa Aurelia Saluzzo di Paesana, signora Maria Testore Pugno, signora Toro Calcagno.

Queste signore bandirono una tombolina, che lavorò molto e procurò un buon provanto all'Istituto. Il prefetto, con pensiero gentile, comperò cinquanta biglietti e li fece distribuire ai bambini, facendo altrettanti piccoli felici quanti furono i vincitori fra essi.

Ma la parte principale della festa è consistita in una conferenza sui *Miracoli della beneficenza*, de' quali era stato invitato a parlare uno scrittore valente e popolare in Italia, un cittadino illustre della nostra Torino: Vittorio Bersezio. Non si riferisce la stupenda lettura del Bersezio; è un lavoro in cui il geniale scrittore ha versato a un tempo i tesori della sua arte e quelli del suo cuore.

Il Bersezio — scrittore forte e italianamente versatile, il quale comprende nel suo lavoro il romanzo e la commedia, la storia e lo studio sociale e a quest'ultimo ne ora dedicando scritti importanti — prese l'abbrivo dalla lotta sorta in principio tra il genio del male e quello del bene e vinta da quest'ultimo, per mezzo della beneficenza, la quale è « l'associazione spontanea, intima di parecchie anime sensibili e pietose, di cui il concorso, anche menomo, sommandosi, produce effetti ai quali, per quanto grande, l'azione individuale mai non potrebbe arrivare ». L'illustre conferenziere rifece la storia del pio Istituto: come nascesse una scuola apposita pei rachitici per opera e iniziativa del conte Ernesto Ricardi di Netro, condiuvato dal Municipio, dall'Opera Pia di San Paolo e da un generoso, il quale volle conservare l'incognito secondo la massima del Cristo; come il nobile esempio di Torino venisse di poi imitato da molte altre città italiane; come, infine, sull'esempio dato da Milano, sorgesse, per merito principale del prof. Alberto Gamba e del cav. Emilio Borbonese, questo Istituto, dove non solo si educano i rachitici, ma si curano e si rendono sani. « La scienza ha preso al divino amor del Cristo la taumaturgica potenza » dice allo sciancato, allo storpio, all'impotente: — Sorgi e cammina! »

Il Bersezio fece, dell'Istituto e dei miracoli che vi si compiono, una descrizione magistrale. Lodò l'opera dei medici e dei preposti; ricordò la memoria di Luigi Rocca, che occupò tutta la sua vita nel compiere il bene e fu amministratore dell'Istituto; e terminò con un inno alla carità.

C'è bisogno di dire che al termine della sua lettura il Bersezio è stato salutato da un vivo scoppio di applausi?

Fu una espansione naturale dei sentimenti di tutti: una approvazione, una commozione, un entusiasmo gentile.

Quelli che non hanno potuto ascoltare la lettura del Bersezio, potranno conoscerla ugualmente perchè verrà stampata e venduta a beneficio del pio Istituto.

L'Istituto è bello; ma ha bisogno che i forestieri si ricordino di esso perchè le rendite e le medie si equilibrino e quelle arrivino a superar queste per modo da permettere alla pia Casa di ingrandirsi e raccogliere e beneficare altri infelici.

Un pranzo al dottor Graziadei. — Iersera al *Ristorante Sogno* i primari ed assistenti dell'Ospedale San Giovanni con parecchi altri colleghi offrivano un pranzo di congratulazione al dott. G. Graziadei per la sua recente nomina reale a primario dell'Ospedale Umberto I. Alle champagne non mancarono i brindisi. Il dottor Percivol ne enumerava le doti di mente e di carattere impeggiando a questo suo nuovo trionfo; il dottor Santi lo ringraziava a nome de' suoi assistenti esprimendo il rammarico del distacco. Parlarono di poi i dottori Iava, Mattirolo, che lesse alcuni versi del prof. P. Giacosa, Mercandino e Motta, tutti improntati alla più schietta amicizia. A tutti rispondeva il festeggiato con parole affettuose e commosse, sporando che la sua nomina servisse vieppiù a cementare i vincoli di buona relazione fra i due Ospedali.

Giuoco del pallone. — Domani alle 4 1/2 sul corso Principe d'Acaja, accanto al Mercato del bestiame, avrà luogo una grande sfida al giuoco del pallone con bracciali e al giardino fra tre reputati dilettanti del circondario di Casale Monferrato e tre di Nizza Monferrato.

Morto ai piedi d'una scala. — La scorsa notte, verso le ore 2, gli agenti di P. S. trovarono un uomo morto ai piedi della scala che dalla via Nizza mette alla Passerella di rimpetto alla via Garibaldi. Fu riconosciuto per un tal Bione Giovanni, d'anni 58, guarda-freno alle ferrovie del Mediterraneo e si è constatato che il poveretto era morto per apoplessia.

Il suo cadavere fu fatto portare alla camera d'osservazione. Si dice che fosse sospeso dal servizio per giorni dieci, perchè era solito ad ubbriacarsi. Abitava in via dei Fiori, N. 36, piano 2°, ma la sua famiglia non è a Torino.

Morsicato da un cane. — Il fanciullo Ferrero Adolfo di Giacomo, d'anni 8, sulle stradale di Stupinigi fu morsicato da un cane bianco alla mano destra. Il cane fu ucciso da un signore colla canna, ed il fanciullo fu da suo padre, che è cantoniere al casello N. 1 della strada ferrata di Milano, accompagnato al vicino Ospedale Umberto I, dove gli fu cauterizzata la ferita. Oggi poi intraprenderà la cura Pasteur al Municipio. Non risulta che il cane sospetto abbia morsicato altre persone nè altri cani.

STATO CIVILE. — Torino, 18 giugno 1881

NASCITE: 22, cioè maschi 12, femmine 10.

MATRIMONI: Bava Pietro con Paschale Caterina — Guglielmetto Felice con Culla Luigia.

MORTI: Cerutti Bartolomeo, d'anni 30, di Brinzio, Malocco Maria n. Chiarovano, id. 46, di Bairo (Ivrea), Oggeri Alessandro, id. 45, di Roccglio, cameriere. Ferraro Carlo, id. 77, di Volvera, contadino. Cravero

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (60)

GIOVANNA LAFRESNAYE

ROMANZO

di JULES CLARETIE

PARTE PRIMA

Poi, guardando il suo povero corpo magro, aggiungeva:

— La Repubblica è colpita al cuore; ma ciò che mi consola si è che morrò prima di lei e che non vedrò la sua fine.

Era quell'uomo, quell'infermo, quel moribondo che Saint-Hermine ed i suoi amici andavano ad attaccare, ad insultare al suo domicilio.

Dopo d'aver passeggiato nel giardino mostrando i loro mirabolanti costumi e le belle signore che tenevano al braccio, i *muscadins* trovarono che era tempo di andar a dare una lezione a Louvet.

— Suoniamo l'*hallali*, — disse allegramente Saint-Hermine; — la bestia è nostra.

E canterellando un ritornello del *Réveil du Peuple*, si diresse, seguito dalla sua banda, verso la bottega dell'ex-conventionale.

I *muscadins* non esitavano certamente, compiendo la loro prodezza, di essere sorvegliati, non da una qualsiasi autorità, ma da quel vecchio ed arrabbiato patriota, Gracco Henteloup, col quale erano già venuti alle mani sul Ponte Nuovo il giorno dell'entrata dei soldati del generale Dammartin. Gracco, passeggiando, aveva visto e riconosciuto subito il volto dei *petit sacrés*, e l'idea gli era venuta che quei bei garzoni s'aggiravano in quei paraggi per fare un « cattivo colpo. »

Allora aveva creduto bene di avvertire qualche compagno muratore che lavoravano a riparare una casa vicina.

I *muscadins* si fermarono tutti dinanzi alla porta della libreria. La porta era chiusa, ma si distingueva vagamente, attraverso ai vetri, un uomo ed una donna, i quali, seduti dinanzi ad un tavolo, stavano leggendo.

Saint-Hermine si avanzò pel primo e si mise a leggere i titoli delle opere [illegible] in vendita.

— Ma insomma, — egli disse ridendo con aria comicamente spaventata, — è uno scandalo! Ma non è una bottega di libraio questa, è un'officina di avvelenatore! Non vedo qui che opere sovversive. Il *Vieux Cordelier* di Camillo Desmoulins, il *Tableau de l'esprit humain* di Condorcet. Ah! ma il signor Louvet vuol proprio dar la nausea a tutta la gente onesta?

— È uno scandalo! — ripeterono i *muscadins* applaudendo il loro oratore.

Elodia e Aché sembravano, come sempre, entusiasti di tutto quel chiasso.

— Ehi, signor Louvet, — disse Saint-Hermine aprendo la porta della libreria, — signor Louvet, esca un po' che vogliamo parlarle.

Louvet, sentendosi apostrofare a quel modo, divenne rosso per collera o si alzò bruscamente.

— Dove vai? — gli domandò Lodoiska trattenendolo per la mano.

— Vado a schiaffeggiare l'insolente...

— Sei matto? Guarda; sono venti o trenta!

— Vigliacchi, — disse Louvet. — Le loro gazzette non bastano più.. vengono in trenta ad insultarmi a casa mia!

— Cittadino, — gridava Saint-Hermine, — vi rimane un esemplare di Paulina? È un cattivo libro, ma voglio farlo leggere al popolo!

—Ehi girondino, — aggiungeva Château-Ponsac, — come sta Barbaroux?

— Non sei ancora andato a trovare Marat, regicida? — riprendeva Saint-Hermine.

E gl'insulti e le risa e le calunnie piovevano come grandine irritante, come pioggia fangosa. Louvet si mordeva i pugni con rabbia e Lodoiska gli metteva le sue dolci mani di donna sulle orecchie perchè non udisse. Ma le voci ironiche, odiose, crudeli, atroci, giungevano fino allo scrittore. E ciò che egli non capiva, ciò che le mani di Lodoiska nascondevano agli occhi, lo comprendeva, lo indovinava.

— Imbecilli! — diceva. — Fate bene a ricordare Marat! Chi lo ha combattuto quando voi tremavate? Di fuori, dinanzi alla bottega, la folla cresceva per vedere — spettacolo come un altro — come si perseguita un uomo caduto, come s'insulta un vinto. Saint-Hermine si divertiva adesso a rompere colla punta del bastone i vetri della bottega. Louvet si svincolò dalle braccia della moglie e si slanciò per correre alla porta. Lodoiska, implorando, tentò arrestarlo; ma egli la respinse con vigore insolito.

— Tu rimani — egli disse. — Io vado!

— Ti assassineranno, Louvet!

— Ebbene, ne coglieranno uno solo! Rimani qua.

— A morte Louvet! Imbarchiamolo! I tuoi ti aspettano, Louvet!... Alla ghigliottina! All'inferno il girondino! Alla Senna! Abbasso il conventionale! Abbasso Louvet! Abbasso Faublas! — ripetevano i *muscadins*; e, come cani alla *curée*, picchiavano per dritto e per traverso i vetri della bottega, che volavano in pezzi, mentre la folla, stupida e crudele, gridava: Bravo!

Ad un tratto, sulla soglia di quella porta che, per una specie di ultima vergogna, gli assalitori non osavano oltrepassare, apparve Louvet, colla fronte scoperta, le braccia incrociate sul petto, ma col viso senza paura e coll'occhio pieno di fabbre, lampeggiante. La malattia, l'approssimarsi della morte, davano alla sua figura ed alla sua voce aspetto ed accenti strani e superbi. Si sentiva in quell'uomo qualche cosa di quella superiorità straordinaria di cui la morte vicina riveste coloro che essa colpisce, trasfigurandoli.

Istintivamente la folla tacque ed indietreggiò.

— Chi siete? — disse fieramente l'avversario di Robespierre. — Che cosa volete? Donde venite? Volete uccidere un moribondo, attaccare un cadavere, rovinare un povero? Il compito è degno di voi! Bravi e valorosi che siete! Brandito bastoni contro un uomo che muore, date l'assalto a dei libri, venite ad insultare una donna!

Saint-Hermine [illegible] se ne stava ritto, insolente, provocante dinanzi a Louvet; ma Pouvalin, Château-Ponsac e Renaudière battevano la ritirata, a misura che Louvet faceva un passo verso loro.

— Che cosa mi rimproverate? — diceva l'ex-conventionale. — Di aver scritto il mio paese? Sì, gli ho dato tutto, con gioia, con entusiasmo. Di aver voluto la Repubblica? Essa sopravviverà ai vostri colpi e rinascerà dalla sua morte. Con qual diritto venite voi ad insultare un uomo che ha arrischiata la sua testa quando voi prudentemente vi nascondevate, quando fuggivate, non solo il ferro del carnefice, ma lo palo del nemico? *(Continua)*

Polvere GLICISIZIA di Riso alla Glicerina deposso

Si prunderà a termini di legge contro i falsificatori.

UNICA CIPRIA ALLA GLICERINA

Premiata all'Esposizione mondiale di Barcellona 1888.

Unica Cipria veramente **igienica, rende la pelle morbida, vellutata e d'una freschezza infantile. Guarisce tutte le malattie della pelle** senza bisogno d'altro rimedio; col suo uso sono per sempre prevenute le screpolature causate dai venti e dai cambiamenti repentini di temperatura.

Non sono macchie o manifestazioni erpetiche e sebbee che resistano al suo effetto salubre.

È indispensabile **Cipria pei bagni**, rimpiazza tutte le acque per toilette e prodotti congeneri per bagni.

Con un sol pizzico di « **Glicisizia** » nell'acqua del lavabo si ottengono risultati ben superiori all'impiego di qualunque acqua per toilette tanto per ammorbidire quanto per profumare la pelle. Ritarda al massimo grado la formazione delle **rughe**. — Qualunque epidermide, per quanto ruvida, s'ammorbidisce coll'uso giornaliero della « **Glicisizia** » diventando d'una freschezza invidiata. — *Elegantissima scatola (Blanca-Rosa-Rachel)* L. 3, *N.* 3 *scatole* L. 9 *franco in tutto il Regno.*

Deffaglio: Corso Vittorio Emanuele, 36, Milano, nonchè presso i principali Profumieri e Farmacisti del Regno.

Preparata unicamente dalla Premiata Fabbrica **M. MADDALENA e C.**, via Borgonovo, 25, Milano. H 2891 M

In **Torino** presso S. PASTORIO e C., via Carlo Alberto, 9, e presso il signor C. MANFREDI, via Finanze, 3 e 5, e da tutti i principali Farmacisti, Profumieri e Chincaglieri.

Impieghi con stipendi da L. 70 a 300 al mese sono vacanti o si procurano a chi ne fa domanda alla *Gazz. Comm.*, Tortona. 2360

Ringrazio la *Gazzetta Commerciale* di Tortona per buon impiego procuratomi. — *G. Marotti.* 2360

Cercasi per Torino
un inverante pellicciaio.
Indispensabili buone referenze.
Scrivere al N. 8 e 2443, **Haasenstein e Vogler**, TORINO.

Piazzista-Viaggiatore
praticissimo in galleri diversi, **cerca posto** presso **Casa commerciale** anche come semplice piazzista. Referenze di primo ordine.
Scrivere al N. 57 H e 2436 T, *Ufficio di Pubblicità* **Haasenstein e Vogler**, *TORINO.*

Giovane avente fatto il corso tecnico, con bella calligrafia e conoscendo perfettamente lingue francese e contabilità troverebbe pronto impiego presso una delle Case di rappresentanze. Carriera assicurata. Occorrono referenze di 1° ord. Scriv. al N. 18 e 2237 T, **Haasenstein e Vogler**, *TORINO.*

Capo-giardiniere.
Si cerca persona energica ed abile per un grande Stabilimento d'orticoltura del mezzogiorno. Buonissimo stipendio.
Offerte alle iniziali **H 4475 M**, *Ufficio di Pubblicità* **Haasenstein e Vogler, Milano.** H 2275 M

Sulla collina di Torino
cercasi presso onorevole famiglia **camera** bene ammobiliata con pensione. — Scriv. alle iniz. **C 2447 T**, **Haasenstein e Vogler**, *TORINO*

Famiglia signorile
posizione centralissima, dovendo partire, alloggio (*camera, salotto, entrata libera*), anche pomeridiano, vola, a persona dabbene.
Scrivere alle iniz. **H e 2338 T**, *Ufficio di Pubblicità* **Haasenstein e Vogler**, *TORINO.*

Da vendere in Mongreno
presso la parrocchia:
Villa composta di fabbricato civile e rustico e di circa 12 giornate di terreno a prezzo da convenirsi.
Rivolgersi corso Vinzaglio, 20, dal portinaio.

D'affittare in Mongreno
presso la parrocchia:
Villa per **campagna** composta di **otto camere mobiliate**, con **cucina**, **orto** e **giardino.**
Rivolgersi corso Vinzaglio, 20, dal portinaio. C 2154

SOCIETÀ ITALIANA
DEI CEMENTI E DELLE CALCI IDRAULICHE
SOCIETÀ ANONIMA — SEDE IN BERGAMO
Capitale sociale versato L. **3,000,000.**

Officine in BERGAMO SCANZO, VILLA DI SERIO, ALZANO MAGGIORE, NESE, PRADALUNGA, COMENDUNO, ZOGNO, PALAZZOLO SULL'OGLIO, VITTORIO, OZZANO presso Casale Monferrato, NARNI, MONTECELIO.
Premiata con Medaglia d'oro dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio ed alle principali Esposizioni nazionali ed estere.

Collezione completa di cementi idraulici a rapida ed a lenta presa; di cementi Portland; di calce idraulica e dolce in polvere ed in zolle; di pietre artificiali per costruzione pavimenti, condotte d'acqua e decorazioni.

Prezzi e condizioni di tutta convenienza.

Produzione annua oltre UN MILIONE *di quintali — Forza motrice* MILLE *cavalli vapore.*

La Società garantisce di provenienza dalla propria Officine soltanto le merci contenute in sacchi od in barili portanti la marca di fabbrica sopraesposta, regolarmente depositata per ogni effetto di legge. La Società stessa è la sola che possa attualmente [illegible] e garantire impegni di forniture in vasta scala della rinomata *Calce eminentemente idraulica di Palazzolo.* H 1483 M

Rivolgersi per **Torino** al signor **CARLO REVELLO, via Ormea, N. 77.**

Una casa d'affittare
civilmente ammobigliata (in **Auzasc**), bellissima posizione circondata di colline, vicino alla stazione di Gozzano, composta di 10 membri, con ampio cortile e fiori, con tutte le comodità per villeggianti.
Per trattative rivolgersi al signor MONGINI ANGELO, in **Soriso.** C 2152

D'affittare
in Vico Canavese
una **palazzina** messa a nuovo ed elegantemente ammobigliata, (scorrendo, anche senza mobili), con cantina e acqua potabile.
Per trattative dirigersi in **Ivrea** al proprietario sig. BERTARIONE DOMENICO. C 2434

Al 1° ottobre p. v.
Affittasi alloggio di 5 camere, gas, acqua pot., calorifer., particolare, corso all'inglese, tutto messo a nuovo, Piazza Vitt. Em. I, N. 20, *pian 3°.* — Dirigersi al portinaio. C 2361

Negozio da rimettere, posizione d'angolo e in via principale, vicino a piazza Castello.
Schiarimenti e trattative presso *Agostin Rossi*, piazza Carignano. C 2168

LE più recenti invenzioni sull'arte dentistica si riassumono in un sistema di denti artificiali applicati dal 1881
Dentista D. Musso
piazza Castello, N. 20.

PIZZI-TULLI-VELI
Nastri — Volants — Cravatte — Fouforda — Guanti — Biancheria per signora, ecc. *Prezzi limitati.*
A. BORGO via S. Teresa N. 11, Torino. C 1527

Novità — Eleganza — Fantasia
Grande assortimento per regali
in occasione dei prossimi onomastici: Tavoli per fumatori, di lavoro; Ceramiche; Statue; Nécessaires; Albums; Servizi liquori, ecc.; Articoli religiosi. - VITA BACHI, *via Po*, 5, **Torino.** 2136

Bagni di Mare a Nervi
L'Hôtel Nervi
si raccomanda per i suoi prezzi modici. — **Pensione** a L. 7.
2439 **GIANOLIO, proprietario.**

ANNO IV **BAGNI DI MARE** *ANNO IV*
Villa a pochi minuti da **Savona** con spiaggia riservata per **signore, signorine** e **ragazzi**, assistiti ai bagni da un marinaio. Trattamento sano. Prezzi miti. — Chiedere programma al **sig. P. Gabutti**, corso Duca di Genova, II, *pian* 2°, TORINO. 2230

Bagni di Mare.
Affittasi elegante palazzo con grandi e piccoli appartamenti, sulla spiaggia del mare, **terrazzo** e **giardini.**
C 2233 BERNARDO CAMOGLI, Varazze.

PRÈ S'-DIDIER (Aosta)
Table d'Hôte — servizio alla carta. — **Ristorante LONDRA** con camere ammobigliate tenute dalla — Sala di ricevimento — Piano — Caffè.
2230 **Vedova REQUEDAZ.**

Aumento di sesto.
Al 30 corr. giugno scade il termine utile per l'aumento del sesto sulla casa angolo via Bava e Baltea, deliberata per L. **139,200**, e sul terreno annesso deliberato per L. **14,800.**
Per maggiori informazioni: Presso il proc. HUMIANO, via Stampatori, 6; l'avv. LUIGI AUDOLI, via del Carmine, 8, e sul luogo presso l'amministratore della casa. 2342

Incanto volontario.
Addì **10 luglio 1889**, ore **10** antim., in **Torino**, e nel suo studio, via Arsenale, N. 9, piano 2°, il notaio CARLO TORRETTA procederà all'**incanto** e definitivamente di una **villeggiatura** nei colli di Torino, Valle S. Martino, di ettari H.6.16 circa tra fabbricato civile e rustico, aia, giardino, orto, campo, vigneto e boschi, sul prezzo di L. **51,897**, ad alle condizioni di cui nel tifatto 9 giugno corrente, visibile presso l'ufficio del notaio procedente. 2312

Società Italiana per Condotte d'acqua
Società Anonima con sede in ROMA
Capitale nominale L. 20,000,000 — Versato L. 14,000,000

Per il giorno **28 giugno 1889**, alle ore **4 1/2** pomeridiane, è convocata in **Roma**, nei *locali del Teatro Drammatico Nazionale* (via Nazionale) l'**Assemblea generale straordinaria** degli Azionisti della società.

Ordine del giorno:

1. Deliberazione sulla emissione di obbligazioni;
2. Facoltà al Consiglio d'Amministrazione di provvedere alla emissione delle obbligazioni.

Per aver diritto di assistere all'Assemblea bisogna aver depositato i titoli cinque giorni prima:

In **Roma** presso la *Cassa della Società*, piazza Montecitorio, 121;
» **Torino** » il Banco U. Geisser e C.;
» **Milano** » il *Banco G. Belinzaghi.*

Roma, 13 giugno 1889.

SOCIETÀ ITALIANA PER CONDOTTE D'ACQUA
Il Direttore: A. FILONARDI.

2386

CARBOLINA preservativo igienicida contro il tarlo delle lanerie, pellicce, piume, ecc. — Drogheria **E. Chiaraviglio**, via S. Francesco da Paola, 6, *Torino.* 1209

GRAGLIA (Biella) Alt. sul mare metri 860. Casa di 1ª ord. ANNO VII.
STABILIMENTO IDROTERAPICO e STAZIONE CLIMATICA
Aperto dal 25 maggio al 30 settembre.
Diretto dal Dr **A. Rovighi**, prof. di Clinica a Modena, e dal Dr **E. Sormano**, *proprietario*, al quale vanno dirette le domande. H 1852 M

T. BIANCHI
Galleria Subalpina, Torino
stanco di commercio, ha deciso ritirarsi, perciò d'ora innanzi **venderà tutta** la sua **merce** al miglior offerente: **Fuochi - articoli d'utilità** e per fare **REGALI.** 2442

OLIO D'OLIVA DEI PRODUTTORI
GARANTITO PURO SOTTO ANALISI CHIMICA
SPEDITO DIRETTAMENTE ALLE FAMIGLIE

I principali **Produttori d'Olio di Bordighera**, allo scopo di mantenere alta la fama della loro produzione, si sono costituiti in Società sotto la ragione:

PRODUTTORI D'OLIO DI BORDIGHERA RIUNITI

per vendere, direttamente alle famiglie, le qualità migliori del loro **OLIO PURO D'OLIVA.**

Essi si rivolgono particolarmente a coloro che vogliono avere un olio genuino che non sia **NOCIVO ALLA SALUTE**, nè disaggradevole al palato; garentendo di non mettere in vendita che tipi sani e scelti per creare **UNA MARCA ACCREDITATA.**

Lo smercio si fa in eleganti latte da 10 e da 20 litri, munite di rubinetto, ai prezzi fissi seguenti:

Qualità extra . . . L. 2 — al litro
Qualità fina . . . » 1 75 id.

Latte e rubinetti « GRATIS »

Si spedisce anche una sola latta di 10 litri.

Spedizione a grande velocità contro assegno, franco stazione in qualunque punto d'Italia; imballaggio e cassa di legno ***gratis.***

Per 50 litri e più, sia in latte che in fusti, domandare la Tariffa B.

Per richieste scrivere ai

Produttori d'Olio di Bordighera riuniti, BORDIGHERA

oppure alla Succursale di **GENOVA**, via Orefici, 121.

NB. L'OLIO DI BORDIGHERA È IL MIGLIORE FRA GLI OLII DETTI DI NIZZA. H 2214 G

Mancanza di Forze

ANEMIA CLOROSI
IL **FERRO BRAVAIS**
Esperimentato dai più grandi medici del mondo agisce direttamente nell'economia vitale senza occasionare il menomo turbamento. Esso reintegra i colori e ricostituisce il sangue e gli dà il vigor necessario. Non annerisce mai i denti.

DEBOLEZZA CONSUNZIONE
IL **FERRO BRAVAIS**
Guarisce radicalmente le persone affette di anemia, di consunzione e di debolezze provenienti da malattie, da eccesso di lavoro o da sregolatezze nei paesi caldi, i ragazzi e le giovani il cui sviluppo è difficile e le donne indebolite per le conseguenze di parto o altre perdite. In generale questo ferro agisce ovunque il languore sullo spirito.

DIFFIDARSI DELLE IMITAZIONI. — *Esigere la firma* **B. BRAVAIS** *stampata in rosso.*
Deposito nella maggior parte delle Farmacie.
VENDITA ALL'INGROSSO : 40 et 42, Rue Saint-Lazare, PARIS.

2112

In Pinerolo
15 min. di distanza da la stazione: D'affittare **palazzina** a due piani di **18** camere mobiliate con giardino.
Per capo al **notaro GHILIA**, in **Torino, via Santa Teresa, N. 2.** 1883

G. PARVIS
CAIRO (EGITTO)
MOBILI E BRONZI
artistici
IN STILE ORIENTALE
Deposito via Orto Botanico, 27
TORINO. 80

Camicino rosso.
Tu brami una lunga lettera!? Io vorrei scriverti un volume di quelle cosette belle che ti ammanto.
Zi-zi, pan-pan, farei con tutta l'effusione dell'anima.
Guardami, bel **musetto**; sai che al mondo non amo che lui.

Estate.
Combinare mobilia difficilissimo. Descrivimi minutamente tuo alloggio. Guarderò se è possibile aggiungervi [illegible] nuova. C 2444

FABBRICA DI CANCELLATE
in legno e filo di ferro intrecciato
per la chiusura
dei Parchi, Giardini, Ferrovie, Tramways, ecc.
Medaglia d'argento
Esposizione Nazionale di Torino 1884.
A. PICTET TORINO via Bava, 35, angolo via Santa Giulia.
Si spediscono **gratis** *disegni e prezzi.*

2200

MALATTIE SEGRETE.
PILLOLE BALSAMICHE senza mercurio, insuperabili per guarire gli **scoli** recenti e cronici, ritenzione di urina, catarri di vescica, infiammenti uretrali, ecc. L. 2 e L. 3 50. — **INIEZIONE INDIANA**, guarisce qualunque **scolo** senza essere nè caustica nè astringente. L. 3 e 5.
Farmacia **CHIAFFRINO**, via Provvidenza, N. 40, e piazza Palazzo, Torino 54

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.

Compagnia delle
MESSAGERIES MARITIMES
Servizi a grande velocità
Piroscafi postali francesi
Passeggeri di 1ª, 2ª e 3ª classe
Merci
Rivolgersi ad ogni data
Linee del Mediterraneo toccando Costantinopoli, Smirne, Alessandria, la Costa della Siria ed il Mar Nero.
Linee della China toccando Singapore, Batavia, la Cocincina, Manilla, Tonchino, la China ed il Giappone.
Linee dell'Australia toccando Nouméa (Nuova-Caledonia), l'Australia e la Nuova-Caledonia.
Linea della Costa Orientale d'Africa toccando Obock, Zanzibar, Madagascar, Isola della Riunione e Mauritius.
Linee della Plata toccando la Spagna, il Portogallo, il Senegal, il Brasile, la Plata e Rosario.
UFFICI: *Parigi*, 1, rue Vignon. — *Marsiglia*, 16, rue Cannebière. *Bordeaux*, 30, Allées d'Orléans. H 2

KRUMIRI alla Vaniglia **ASSABESI** al Cacao
Premiati con diplom. d'onore Esp. italiana di Londra e Bruxelles 1888.
Specialità Pasticceria di lunghissima conservazione, raccomandata ai signori Villeggianti ed Albergatori.
Elegantissimo cassetto di latta da 2 doz. L. **1**, da 4 doz. L. **1 99**, da 8 doz. L. **3 25.** — Per assaggio, con invio di L. **4 50**, si spediscono fr. di porto ed imballaggio due cassetti, una **Krumiri**, una **Assabesi** da 4 doz. caduna. **Fiammiferi-confetti** in cera e **Bottoni-confetti** *brevettati.* 2041
PIETRO GABUTTI, confettiere, via Po, 48 — TORINO.

RISTORATORE UNIVERSALE dei CAPELLI della Signora S. A. ALLEN
per ridonare ai capelli bianchi o scoloriti, il colore, lo splendore, e la bellezza della gioventù. Dà loro nuova vita, forza, e nuovo sviluppo. La forfora sparisce in pochissimo tempo.
Fabbrica 114 e 116 Southampton Row, Londra.

In **Torino** presso: *D. Monda*, via Ospedale, 5; *R. Bocher*, piazza Carlo Felice, 8; *M. Vergnano*, piazza Carlo Felice, 9; *Turelli*, via Roma, 18; *C. Manfredi*, via Finanze, 3; *Turisco*, p.a S. Uurio; *Sampò*, via Roma, 1; *Marchisio*, ang. via Carlo Alberto e Ospedale; *Nuvero*, via S. Massimo, 12; *G. Cerasoglio*, piazza Carlo Felice, 2 275

COMPAGNIA TRANSATLANTICA DI BARCELLONA
ANTES A. LOPEZ Y C.ie
LINEA POSTALE SPAGNUOLA
da **GENOVA**
per le ANTILLE, MESSICO e COLON
Partenza da **GENOVA** l'11 d'ogni mese
per **Portoricco, Havana, Santiago de Cuba, La Guaira, Porto Cabello, Cartagena** e **Colon**, accettando merci e passeggieri per **Progreso** e **Veracruz** con trasbordo alla **Havana**; ed a **Colon** per tutti i **porti del Pacifico.**
Dirigersi all'Agente della Compagnia **ADOLFO CRILANOVICH**
Piazza Fontane Morose, 21, **Genova.** H 2033 G

Esposizione di Parigi - 1889
RESTAURANT ITALIANO
Monferino.
Rue Gluck, 2 - Rue Halévy, 1 **PARIGI** Prezzi moderati.
accanto all'Opéra.

VERO COGNAC
della « Compagnie Centrale de la Charente »
ALEXANDRE MATIGNON e C.ie - Cognac

Rappresentante generale e depositario in Italia
DEL SOLDATO — Prato (Toscana).
Sono domandati abili sotto-agenti in tutte le città d'Italia per la vendita di questo Cognac e Vini di lusso d'ogni provenienza delle più reputate marche. — Dirigere lettere con buone referenze a **DEL SOLDATO, Prato** (Toscana). 125